





POLITECNICO DI TORINO
Collegio di Architettura
Corso di Laurea Magistrale in ARCHITETTURA PER IL PROGETTO SOSTENIBILE
A.A. 2017-2018



Tesi di Laurea Magistrale

IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO RELIGIOSO DI NOTO.
UN CIRCUITO PER LA CONNESSIONE E LA VALORIZZAZIONE DELLE CHIESE STORICHE

RELATORE:
prof.ssa Carla Bartolozzi

CANDIDATO
Ottavio Mingo

CORELATORE:
prof. Francesco Novelli



Quando non diversamente specificato nelle didascalie,
le foto e disegni appartengono all'autore della tesi.

SOMMARIO

0

INTRODUZIONE

1

ANALISI

2

VERSO IL PROGETTO

3

CONCLUSIONI

| | |
|--|----|
| 0 Introduzione | 7 |
| 1.1 Noto Antica | 11 |
| 1.2 La ricostruzione. La nuova città di Noto | 16 |
| 1.3 Il patrimonio architettonico religioso | 24 |
| 2.1 Itinerari turistico-religiosi | 42 |
| 2.2 Le chiese e la loro rivalutazione | 50 |
| 2.3 Un circuito per la connessione delle chiese di Noto | 57 |
| 2.4 Una nuova vita per la chiesa di S. Agata | 69 |
| 3 Conclusioni | 84 |
| Bibliografia | 89 |
| Sitografia | 92 |
| Ringraziamenti | 94 |

0. INTRODUZIONE

Questa tesi nasce dalla voglia mutatasi in necessità personale di conoscere più approfonditamente la mia città natia.

Dopo gli anni di formazione universitaria trascorsi lontano dalla mia terra, ho iniziato a vedere i miei luoghi d'origine con occhi diversi, ho iniziato ad apprezzare cose che un tempo erano semplici quotidianità.

Se è vero che le città riflettono in qualche modo lo spirito di chi le abita e viceversa, allora mi piace immaginare un incontro tra l'architettura barocca della città di Noto e le persone che vi abitano, le abitudini di tutti i giorni, i cibi e i profumi, immagino un legame antico e istintivo delle genti, con una entità culturale e con la storicità di cui il territorio è impregnato.

Delle volte ci si ritrova a vivere contesti che mai avremmo pensato. Aver studiato a Torino, mi ha messo di fronte a uno scenario completamente diverso, ha fatto nascere in me nuovi stimoli e nuovi interessi, e arrivato a questo punto posso testimoniare quanto sia

stato affascinante vivere due contesti territoriali così differenti ma propri di un unico Paese.

In questi mesi di studio, ho vagato per Noto da turista, ho iniziato a visitare la città in giornate invernali, quando la pietra assorbe i colori del cielo grigio ed è subito buio, fino alle giornate di sole intenso e cocente, quando la città diventa uno scenario surreale fatto di colori morbidi e luci accecanti di strade di pietra lavica e ciottolato bianco, di facciate curve come curve sono le aperture e le ringhiere in ferro battuto delle chiese, dei monasteri e dei palazzi settecenteschi che la compongono.

Arrivare a Noto partendo dalla mia città, attraversando paesaggi a me cari tra giardini di arance e limoni, mandorli e argentati ulivi, collocata su morbide e frastagliate colline verdi d'inverno e secche di vita nelle torride estati, ma da sempre fonte sicura per tutto ciò che la terra ha da offrire.

Lavorare a Noto è stato per me un privilegio. Si riesce ancora oggi a perce-

pire a distanza di secoli come questa città, e di conseguenza il nostro Paese e i suoi abitanti, potessero scandire la propria esistenza in rapporto al sacro, come l'uomo prima di considerarsi tale fosse un cristiano.

E' nell'importanza dei riti, della preghiera e della fede, che nasce una città che è testimonianza palpabile e specchio di un periodo storicamente e culturalmente a noi ormai molto lontano. Riesco ancora oggi ad immaginare l'innumerabile presenza di suore e preti nei loro abiti religiosi, chiusi in preghiera in una piccola cittadina sita nella punta sud orientale della Sicilia.

Chiese, conventi e monasteri nel pieno delle loro funzioni occupavano (e occupano) interi isolati.

Era il risultato di studi architettonici uniti alle necessità cristiane, l'obiettivo (soprattutto dopo il catastrofico terremoto del 1692) era quello di raggiungere la grazia, vi era bisogno di devoti, di preghiera per coprire le mancanze dei miscredenti.

Oggi appare come una città eretta sulla base di rigide regole di pianificazione urbana del settecento, anche se il suo travagliato sviluppo rende il suo schema tutt'altro che armonico e monotono, un movimentato insieme di piazze e scalinate che raccordano terrazze e dislivelli, pareti di roccia viva alla base di imponenti edifici a testimonianza della conformazione originaria del monte su cui si erge. Concepita come una città aperta e non chiusa da mura, come una città curata nei dettagli, composta da una pietra luminosa e dal colore dorato, riccamente intagliata da pazienti e talentuosi scalpellini, a racchiude si-

gnificati e simbolismi della vecchia nobiltà e del potente clero.

Il Patrimonio Architettonico Religioso della Chiesa Cattolica Italiana comprende un numero complessivo di chiese prossimo a 100.000, con una divisione del territorio nazionale in 226 Diocesi.¹ Come già poc'anzi accennato, uno degli aspetti più stupefacenti della città di Noto è proprio la grande percentuale di proprietà occupate da istituti religiosi; visitatori come Vivant Denon, nel 1778, la descrivevano nel seguente modo: «La città di Noto è collocata su un terreno elevato e quasi fosse stata destinata ad alloggiare una popolazione composta prevalentemente di preti e suore, il loro unico scopo sembra essere stato quello di costruire chiese e conventi, ce ne sono così grandi e numerosi da far sembrare che non vi sia altro.²» Ma nonostante chiese, monasteri e conventi occupino spesso interi isolati, oggi a causa di modifiche succedutesi nel tempo, smembramenti e annessioni, non è più così facile riconoscere un palazzo della vecchia nobiltà netina da quello che un tempo era un grande monastero, o addirittura una chiesa, all'epoca vissuti da monaci o monache che conducevano una vita severamente distante dalle abitudini dei comuni cittadini.

È molto facile infatti, camminare tra vie secondarie oltrepassando senza accorgersene chiese annesse a monasteri.

Questa tesi da un lato vuole avanzare

1 Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione a cura di Carla Bartolozzi, Gangemi Editore, Roma 2016, p. 16.

2 Vivant Denon, Travel trough Sicily and Malta, Parth, 1790

una proposta di conoscenza più approfondita ed immediata della città di Noto, con l'idea di trasmettere al turista, ma anche al cittadino, il grande patrimonio architettonico ecclesiale presente in città. L'idea di creare un contatto personale e diretto tra il turista-cittadino è realizzabile grazie ad un percorso studiato, che si sviluppa per le principali vie di Noto, percorribile per mezzo di un bus elettrico di piccole dimensioni adatto ai centri storici che attraverserà gran parte della Noto bassa per arrivare fino alla parte alta della città, oggi poco vissuta dai cittadini e fortemente trascurata dal punto di vista turistico, nonostante abbia anch'essa una grande importanza storico-architettonica. L'ideazione di questo percorso punta anche all'obiettivo di alleggerire la città dal traffico automobilistico che oggi la congestiona, permettendo così di custodire le storiche pavimentazioni e rendere più vivibile sia il centro storico che le tipiche stradine secondarie.

Altro punto fondamentale della tesi è la riapertura e il riutilizzo della Chiesa di S. Agata, una delle più notevoli chiese della città che sorge sull'asse SS. Crocifisso - S. Nicolò, sconsacrata e di proprietà comunale, che oggi ospita la sede del gruppo scout "Noto 1". L'idea è quella di creare uno spazio vivo che si possa legare nella funzione all'ex chiesa di S. Caterina oggi adibita a sala conferenze, collocata nella parte bassa della città, anche essa sconsacrata e di proprietà comunale.

A tal fine, in un primo momento è stato utile studiare la condizione socio-culturale di Noto Antica negli anni antecedenti il terremoto del 1693. Poi i

movimentati anni della sua ricostruzione, sul monte Meti, per capire in quale contesto gli architetti della "resurrezione" si trovavano ad operare.

In un secondo momento la mia attenzione si è concentrata sullo studio cartografico, sulla ricerca delle proprietà attuali delle singole chiese, passando per le leggi eversive dell'Ottocento e facendo un salto temporale ai giorni nostri, fino a fare un'indagine più specifica con dei sopralluoghi nelle chiese oggi sconsacrate e di proprietà comunale, utilizzate per scopi di utilità pubblica e sociale, ed è tra queste che si inserisce la chiesa di S. Agata.

Da qui comincia infatti un primo lavoro di ricerca in archivio e in biblioteca, e successivamente di rilievo, trascorrendo giorni con una rondella metrica, scoprendo e ridisegnando l'architettura chiesastica del Gagliardi.

Dopo il lavoro di rilievo e ridisegno di S. Agata subentra la parte progettuale, che ha come punti cardine l'annullamento delle barriere architettoniche, per permettere una libera fruibilità dell'edificio, l'utilizzo/riutilizzo degli spazi interni e la possibilità di accesso alla terrazza panoramica e campanile della chiesa, ad oggi inagibile.

Il progetto di rivalutazione della chiesa di S. Agata costituirà il punto di arrivo al già citato percorso che si sviluppa dalla Noto bassa fino alla parte più alta della città.

L'idea alla base del progetto è stata infatti quella di affiancare e sostenere l'esistente con interventi che, muovendosi nel rispetto della storicità, puntano a valorizzare parti della città oggi ampiamente trascurate. La riscoperta

degli edifici religiosi costituirebbe pretesto per ridare uno slancio a tali zone e, di conseguenza per ricreare flussi dove culto e cultura s'incontrano. Infine, anche se non meno rilevante, un utilizzo costante delle strutture religiose oggi chiuse o poco frequentate costituirebbe rimedio , in mancanza di manutenzione, alla loro altrimenti inevitabile rovina.

1. ANALISI

1.1 NOTO ANTICA

Figura 1

Noto Antica, immagine satellitare, Google Earth Pro.

Il terremoto del 11 gennaio 1693 che colpì la Val di Noto e parte della Val Demone, mutò completamente l'aspetto urbano della Sicilia sud orientale. Furono infatti quarantadue le città completamente distrutte o che riportarono enormi danni, causati dalle fortissime scosse che si susseguirono nei primi

giorni di quell'anno.¹ Alcune città come Catania, Augusta, Lentini furono ricostruite nello stesso luogo, altre come Avola, Ispica e la stessa Noto furono trasferite in un'altra località, in contrasto con la tendenza generale di rico-

¹ Stephen Tobriner, *La genesi di Noto*, a cura di Corrado Latina, Edizioni Dedalo, Bari, 1989 p. 20



struire la città dove la stessa era crollata²

Noto Antica, sorgeva sul monte Alveria, alle pendici dei monti Iblei, sotto di esso scorreva il letto principale del fiume Asinaro. Ci troviamo in una zona più lontana dalla costa, un monte circondato da rupi e pendii, altamente difendibile legato a quelli che erano i canoni urbanistici delle città medievali.

Questo suolo era stato occupato già a partire dalla tarda età del bronzo, vi vissero i siculi, la città fu poi occupata

e governata dai greci, dai romani, dai bizantini, dai musulmani, dai normanni, dai tedeschi, dai francesi e dagli spagnoli. L'etimologia della parola Noto, spiegano gli storici del luogo, deriva dall'arabo e significava "luogo illustre". Nonostante Noto Antica non avesse la stessa importanza di altre città come Catania o Siracusa, a giudicare dalla sua numerosa aristocrazia fu una città potente. Lo si capiva anche dalle sue numerose chiese, 56 per l'esattezza, e 19 tra monasteri e conventi³, molti dei

2 S. Tobriner, op. cit., p.50.

3 Paul Hofer, Noto, Eidgenössische Technische Hochschule, Zürich, 1996, p3 da cronaca Tortora ed Balsamo 1972, pp. 21,35,37

Foto 2

Noto Antica, mura di cinta.



Foto 3

Mura di cinta e torre del castello, Noto Antica.



Foto 4

Rovine del castello, Noto Antica.



quali verranno poi ricostruiti nella nuova Noto.

Nel 1630 Noto Antica aveva una popolazione di 26.000 abitanti. Con il sopraggiungere della peste che decimò l'Europa, la popolazione si ridusse a 12.000 abitanti, se paragonata a città come Lisbona o Firenze entrambe con un numero di abitanti prossimi ai 70.000 appariva come una piccola realtà, ma aveva dimensioni considerevoli, in rapporto alle più forti città siciliane come le vicine Siracusa e Catania che a metà secolo contavano circa 11.000 abitanti.

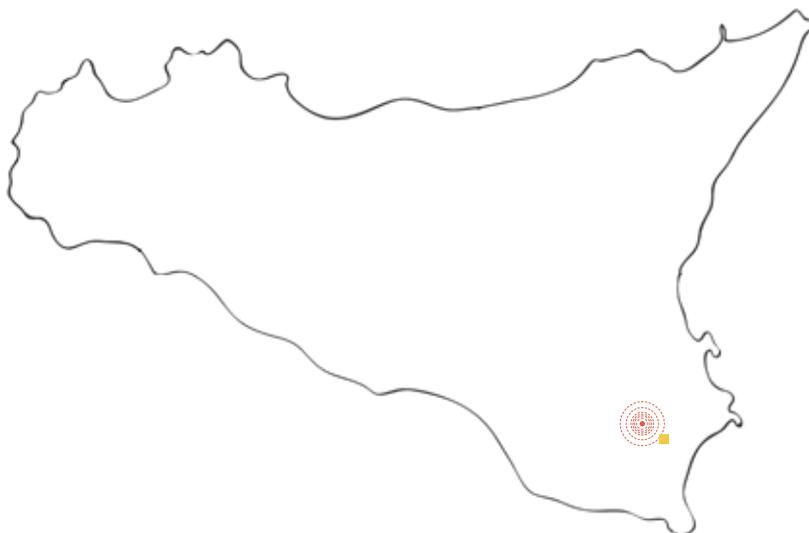
La planimetria generale di Noto antica era simile ad altre città medievali del nord Italia. Si sviluppava in maniera organica seguendo la conformazione geomorfologica del monte Alveria, strade tortuose e strette collegavano le piazze principali. L'aspetto degli edifici è difficile oggi da decifrare ma si pensa che la maggior parte degli stessi potes-

se risalire all'epoca medievale e all'inizio del Rinascimento, anche se, come testimoniano le cupole arabeggianti raffigurate in disegni panoramici della città, dovevano essere indubbiamente presenti anche altri edifici di origine musulmana. Testimonianze più certe, come alcune planimetrie ritrovate, parlano invece di prime strutture di età barocca, come il collegio dei gesuiti risalente alla fine del XVII secolo.

Fino ai primi giorni del 1693, quindi Noto antica doveva apparire come un mosaico di varie epoche, stratigrafie e ricuciture, fortificazioni medievali, piazze, monasteri e chiese a testimonianza della sua lunga storia. Ma dopo il terribile terremoto, tutto sarebbe cambiato.

Planimetria 1

Epicentro terremoto segnato in rosso con la vicina Noto Antica segnata in giallo



1.2 LA RICOSTRUZIONE. LA NUOVA CITTÀ DI NOTO

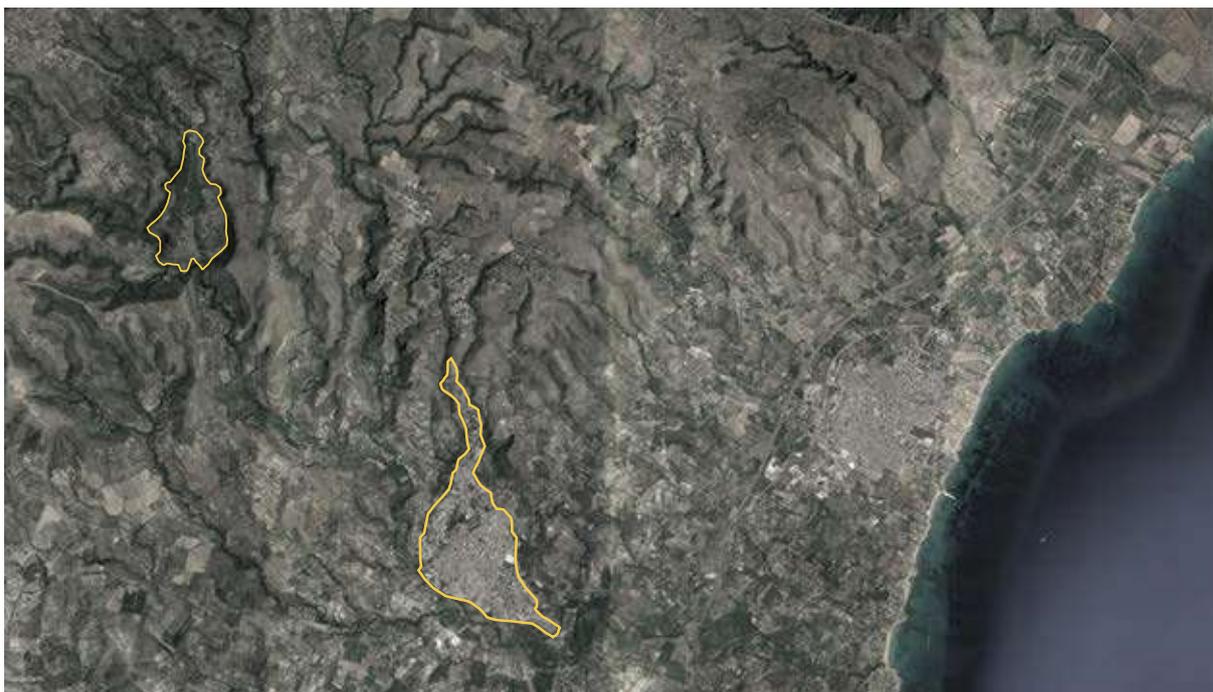


Figura 2

Rapporto tra Noto Antica in alto a sinistra e Noto di oggi, immagine satellitare, Google Earth Pro.

Subito dopo il terremoto, nel gennaio del 1693 il viceré di Sicilia, il duca di Uzeda per affrontare la disastrosa situazione, organizzò due giunte speciali¹. Una giunta sarebbe stata composta da nobili, per occuparsi dei problemi

civili, l'altra invece composta da prelati avrebbe curato i problemi ecclesiastici. A dividere il potere con i consigli il viceré nominò due vicari generali, dando loro poteri straordinari e il compito di sorvegliare le attività delle giunte. Venero designati quindi Giuseppe Lanza, duca di Camastra, come vicario della

¹ Stephen Tobriner, *La genesi di Noto*, a cura di Corrado Latina, Edizioni Dedalo, Bari, 1989, p. 22

val Demone e il principe d'Aragona, come vicario per la val di Noto². Ma ben presto per problemi di salute del principe, Camastra si trovò ad operare da solo. Il duca assunse incarichi fondamentali per il futuro della città di Noto. La ricostruzione delle città distrutte iniziò da Catania, Noto infatti dovette attendere e fu lasciata sola a risolvere i propri problemi. In un primo momento si optò per la ricostruzione della nuova città sulle rovine della vecchia. In un secondo momento la decisione di rimanere sul sito antico venne messa in discussione, si iniziarono a valutare diverse nuove sedi, tra tutte anche il monte Meti³.

I documenti storici non forniscono le ragioni che spinsero all'abbandono

dell'antica città medievale, né indicazioni sul perché si scelse il monte Meti come nuova sede. D'altra parte tra le quarantadue città colpite dal sisma solamente Noto, Avola, Grammichele, Ferla, Sortino, Ispica Buscemi e Ragusa furono quelle che vennero ricostruite in luoghi diversi, quel che si sa è che la struttura medievale, con strade strette e arroccamenti non venne replicata, sia per paura di possibili altri terremoti che per i nuovi canoni settecenteschi di progettazione urbana.

Nonostante la reliquia del santo patrono della città, San Corrado, fosse già stata portata sul nuovo sito⁴, dando in tal modo al luogo la dignità cerimoniale della vecchia Noto, nel 1698 continuavano le proteste da parte del popolo che, in opposizione all'aristocrazia e al clero faceva pressioni per tornare nel vecchio sito, vicino alle terre da coltiva-

2 Corrado Gallo, Noto agli albori della sua rinascita dopo il terremoto del 1693, in *Archivio Storico Siciliano*, s. III (1964), vol. XIII, p.117

3 Filippo Tortora, Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693, a cura di C. Bonfiglio Piccione, Noto, 1891, p.35.

4 C. Gallo, *ibid.*, p.118; F. Tortora, *ibid.*, p.36.

Foto 4

Noto, vista da strada provinciale 24.



Foto 5

Noto, vista da strada provinciale 108.



re e ai beni da sempre posseduti⁵. Così, nello stesso anno, il viceré autorizzò lo svolgimento di un referendum per decidere, una volta per tutte, quale sito assegnare alla città. Il risultato di questo referendum vide una netta maggioranza schierata a favore del ritorno a Noto antica. Ma gli schieramenti restavano ben definiti: da una parte i nobili, i professionisti, i medici, i farmacisti, dall'altra i proprietari di piccoli appezzamenti di terra e gli operai. Questi ultimi, però, temendo di dover sopravvivere in una città senza la protezione delle famiglie nobili e del clero cominciarono a seguire le operazioni di ricostruzione già avviate sul monte Meti da parte delle famiglie abbienti, e

fu così che le piccole capanne provvisorie, iniziarono a lasciare spazio a delle fabbriche in muratura.

La progettazione di Noto, come il resto delle città che nascevano nel diciassettesimo secolo in Sicilia si basò sul modello reticolare. Questo fu infatti il sistema utilizzato per la ricostruzione di molte delle città andate distrutte nel terremoto del 1693.

A dimostrazione di quello che è un impianto reticolare, si può seguire l'asse che viene a crearsi congiungendo le chiese principali, ovvero la cattedrale di S. Nicolò e il SS. Crocifisso, seconda chiesa della città in ordine di importanza. Questo asse, che si sviluppa su due livelli, rappresenterà la spina dorsale amministrativa della città di Noto⁶. Su questo stesso asse infatti furono costruiti alcuni tra gli edifici fondamentali

5 Corrado Gallo, Dall'inutile referendum del 1698 circa il sito della riedificazione della città di Noto alla definitiva decisione del Cardinale Giudice, in *Archivio Storico Siciliano*, s. III (1970), vol. XIX, pp. 69-90; Cleofe Giovanni Canale, Noto – La struttura continua della città tardo-barocca, S. F. Flaccovio Editore, Palermo, 1976, p. 221.

6 Stephen Tobriner, *La genesi di Noto*, a cura di Corrado Latina, Edizioni Dedalo, Bari, 1989

Planimetria 2

Asse nord-sud di Noto con i principali edifici edificati su di esso segnalati in rosso. Dall'alto vero il basso:

- SS. Crocifisso
- Monte di Pietà
- S. Agata
- Torre dell'orologio
- S. Nicolò
- palazzo vescovile
- Municipio



per la città.
Tuttavia, se l'asse S. Nicolò-SS. Crocifisso lega i due livelli di Noto, una volta riportati in pianta, si può notare che la griglia che si sviluppa nella parte alta della città è inclinata rispetto alla griglia sviluppata nella parte bassa. Abbiamo quindi, oltre che una divisione altimetrica (argomento su cui si svilupperà parte della tesi) anche una divisione compositiva-formale probabilmente dettata da un errore di disegno della città sviluppatosi in momenti temporali diversi. Storicamente questi due reticoli fanno riferimento a due distinti insediamenti incentivati dalla collocazione delle due chiese principali della città a richiamo di quelli che a sua volta furono

no i punti principali di culto della città antica.

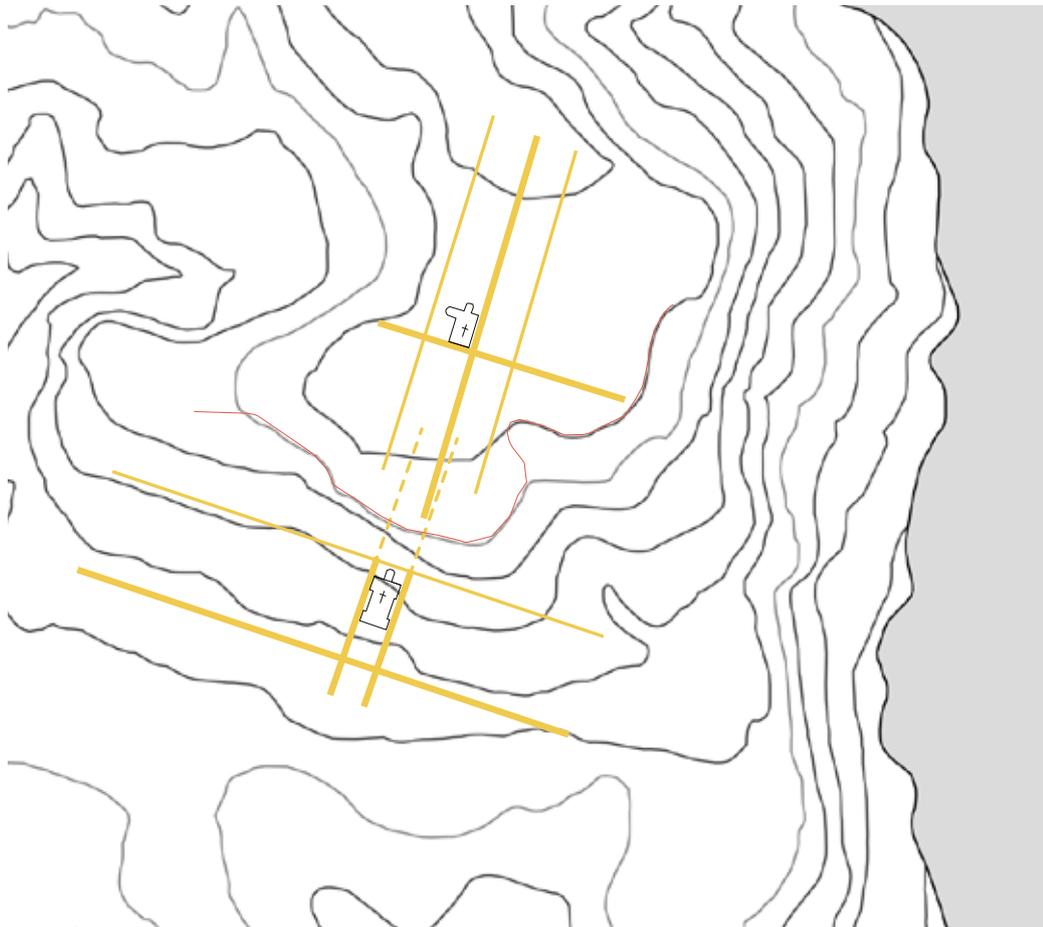
Chiaramente lo studio settecentesco di pianificazione della città è visibile tutt'oggi. Già nel 1712 Noto, almeno per quel che concerne il centro storico, doveva apparire simile ad oggi⁷.

Possiamo peraltro affermare che l'odierna Noto porta con sé ancora un'impronta medievale. Infatti se da un lato abbiamo la rigida impostazione settecentesca dettata dai grandi palazzi ed edifici religiosi che diedero forme nette agli isolati, dall'altro lato, laddove mancavano le grandi strutture di riferimento,

⁷ Stephen Tobriner, *La genesi di Noto*, a cura di Corrado Latina, Edizioni Dedalo, Bari, 1989, p. 52

Planimetria 3

Monte Meti, planimetria a curve di livello, rapporto tra i due reticoli, rispetto alle due chiese più importanti della città, a nord SS. Crocifisso e a sud S. Nicolò.



le abitazioni del popolino si svilupparono dapprima sul perimetro dell'isolato, continuando la loro crescita all'interno e andando a formare così un intreccio di stradine strette e tortuose e vicoli

Figura 3

Quartiere Mannarazze, conformazione medievale, immagine satellitare Google Earth Pro.



Foto 6

Noto vista da strada provinciale 108, rapporto tra chiesa SS. crocifisso in secondo piano nella parte più alta della città e chiesa di S. Nicolò in primo piano, nella parte media della città.

chiusi i quali talvolta seguivano l'andamento del terreno riprendendo, in un certo modo, l'impostazione medievale ormai urbanisticamente superata. Storicamente non si è riusciti a risalire con precisione all'autore di questo impianto, sappiamo però che in diverse cronache dell'epoca viene citato un frate gesuita, Angelo Italia, che in quel periodo stava lavorando al disegno della singolare pianta esagonale di Avola. Il progetto definitivo datato 1693 in realtà ha poco a che fare con la pianta della vicina Avola progettata poco prima, dove abbiamo un ideogramma rigidamente centralizzato di 5 piazze disposte a croce con dodici blocchi edilizi quadrati all'interno di una cinta muraria. A Noto invece sappiamo che, forse in disaccordo con i progetti iniziali, non vengono costruite mura e viene a svilupparsi un impianto non geometrico ma che segue l'andamento del terreno. Ciò che la accomuna ad Avola è invece l'impostazione delle chiese disposte in maniera piuttosto omogenea

nel tessuto viario, abitudine progettuale di Fra Italia⁸.

Quel che è certo, è che al di là dell'impostazione generale degli isolati se osserviamo gli edifici religiosi notiamo come la loro collocazione non è stata



casuale. Si prenda per esempio, la collocazione opposta rispetto alla piazza centrale della città, dei monasteri dei francescani e domenicani, ordini religiosi storicamente rivali. Un altro asse

⁸ Andreina Griseri, *Le metamorfosi del Barocco*, G. Einaudi, Torino, 1967, pp. 238-243; Liliane Dufour, Henri Raymond, *La riedificazione di Avola Noto e Lentini. "Fra' Angelo Italia maestro architetto"*, in AA. VV., *Il Barocco in Sicilia tra conoscenza e conservazione*, a cura di M. Fagiolo, L. Trigilia, Edizioni Ediprint, Siracusa, 1987, pp. 11-34; C. G. Canale, op. cit., p.18; S. Tobriner, op. cit., p.56

Figura 3

Avola, pianta esagonale con le cinque piazze. immagine satellitare, Google Earth Pro.



di simmetria oltre che con S. Domenico e S. Francesco, lo si riscontra con la chiesa di S. Chiara e quella di S. Carlo, aventi lo stesso orientamento e simmetriche rispetto alla chiesa di S. Nicolò (chiesa Madre), mentre alle spalle di quest'ultima, sul piano alto, si colloca come già accennato, il SS. Crocifisso, la seconda chiesa della città in ordine di importanza.

Questo insediamento urbano riflette i criteri di una razionalità scientifica facente sì che, ciascuna funzione fosse disposta entro uno schema geometrico e gerarchico: intorno alla piazza principale, si collocavano gli edifici delle istituzioni religiose e amministrative, mentre le piazze satellitari disposte lungo gli assi della città ospitavano i luoghi per gli affari e il mercato.

A Noto, collocata a dominare la piazza centrale troviamo la chiesa Madre, di fronte e sui lati i palazzi della nobiltà e le sedi amministrative, mentre isolata

piazza XVI Maggio che originariamente ospitava il mercato. È chiara quindi questa simmetria con a nord la piazza del SS. Crocifisso, al centro la piazza principale, a ovest la piazza di S. Domenico e a est seppur non in perfetta armonia

Foto 7

Via Nicolaci, con il prospetto della chiesa di Montevergini in fondo.



il Piano di S. Francesco. Poi come tipica ricerca barocca, gli assi viari della città, definivano particolari visuali prospettiche, a sfondo delle quali si pongono le facciate di alcune chiese determinando così il caratteristico effetto scenico ricercato dal barocco. Questo accade per la chiesa di Montevergini, collocata alla fine di via Nicolaci, per la chiesa del Carmine, che funge da sfondo a via Ducezio.

Gli artefici della ricostruzione della città di Noto furono indubbiamente Rosario Gagliardi, Vincenzo Sinatra e Paolo Labisi, questi architetti, furono molto attivi in quegli anni; impiegati nella civica amministrazione, aiutavano i nuovi cit-

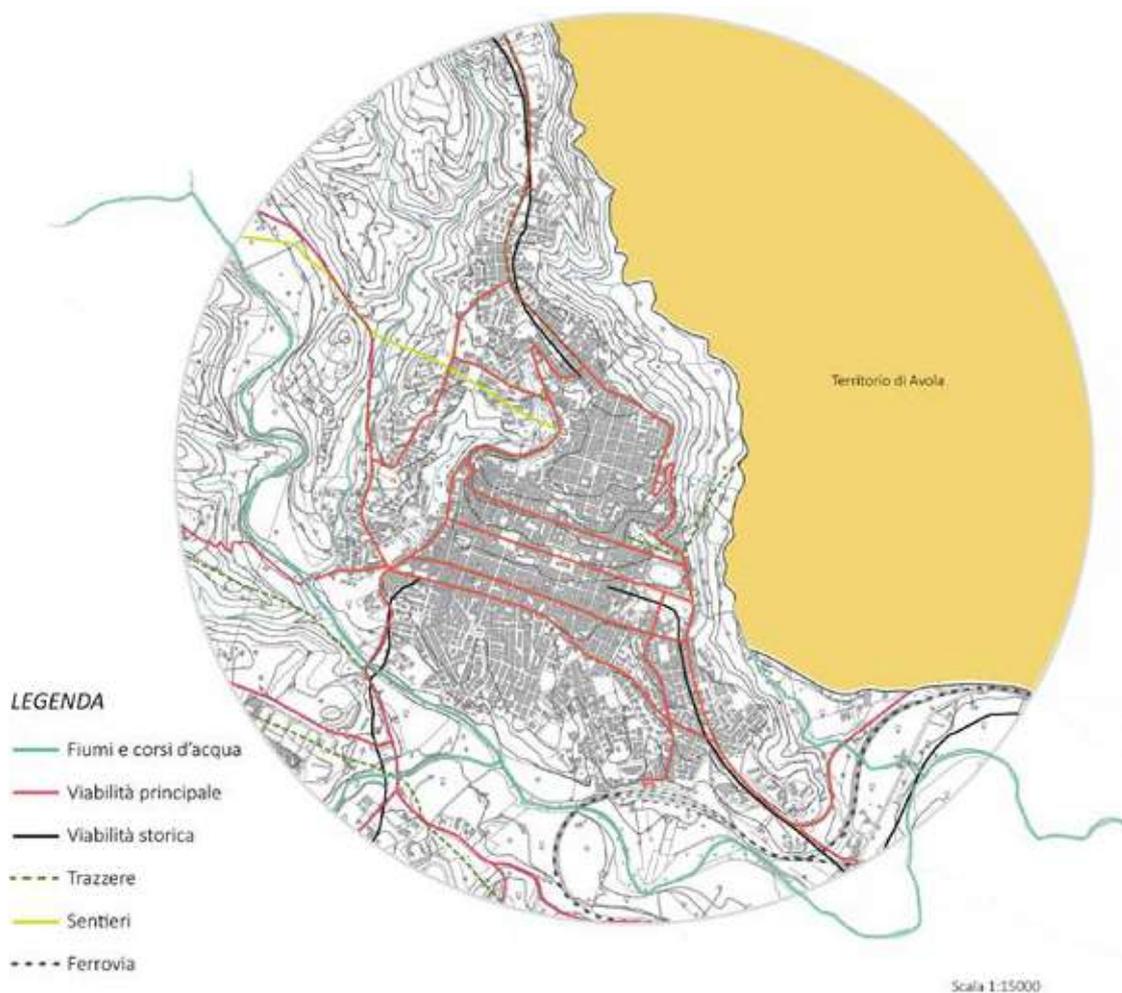
tadini a stabilirsi nelle aree vuote a loro destinate, progettavano acquedotti, il sistema viario e fognario⁹. Riuscendo così a formare uno stile unitario tardo barocco, unione amplificata dall'omogeneità delle forma architettonica e dalla cromia delle facciate.

Massimo protagonista della ricostruzione, fu senza dubbio Rosario Gagliardi, figura innovativa e meno convenzionale rispetto agli altri architetti del tempo, progettista di moltissime fabbriche ecclesiastiche tra le quali la chiesa di S. Agata che, sarà oggetto di analisi di questa tesi.

⁹ Stephen Tobriner, La genesi di Noto, a cura di Corrado Latina, Edizioni Dedalo, Bari, 1989, p. 60

Planimetria 4

Cartografia della città di Noto. Ricavata dal Sistema Informativo Territoriale, sviluppato dalla GI-STERR.



Oggi la città di Noto conta circa 24.000 abitanti, negli ultimi decenni del secolo scorso ha subito una grande espansione in prevalenza nella zona più bassa prossima al fiume Asinaro. In periferia si vive un'altra realtà, si susseguono piccole case unifamiliari di basso valore architettonico, che chiaramente vanno in totale disaccordo con l'architettura del centro città. Nel 2002 il suo centro storico, insieme alle altre città tardo barocche della Sicilia sud orientale è stato dichiarato patrimonio dell'umanità da parte dell'Unesco. Noto è oggi meta ambita dai turisti, a dimostrazione di ciò, dai primi anni del 2000 vi è stata una forte ripresa economica dovuta allo sviluppo del turismo con una sempre più professionale organizzazione ricettiva. Il visitatore può anche contare sulla vicinanza alla città di Siracusa, al ragusano e ancora alla vicinanza del mare, con la riserva natura Oasi Faunistica di Vendicari.

1.3 IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO RELIGIOSO

Nel 1748 Noto aveva una popolazione di circa 10.000 abitanti e vantava 32 chiese, 20 di queste annesse ad istituti religiosi, città più grandi come Siracusa con una popolazione di circa 14.000 abitanti aveva 23 istituti religiosi¹. Siamo abituati a pensare ad un rapporto diretto tra popolazione e numero di istituti religiosi ma non sempre questo concetto sussiste necessariamente. Molti monasteri e conventi erano talmente isolati dalla comunità da non avere alcuna interazione con l'esterno, sebbene la popolazione poteva in ogni caso contare sulla salvezza spirituale assicurata dalla preghiera e dalla privazione perpetua. Conventi e monasteri e un gran numero di chiese aiutavano infatti a redimere le città peccatrici della Sicilia, specie in un periodo storico, in cui eventi come terremoti e pestilenze erano spesso equiparati a punizioni divine per la decadenza morale delle città.

Tuttavia, se da un lato vi erano ordini

religiosi completamente isolati dalla comunità, dall'altro ve n'erano alcuni che continuavano a garantire servizi di assoluta importanza per il buon funzionamento della società. Oltre a mantenere buoni rapporti di isolato, grazie alle coesioni religiose dei cittadini, gli ordini monastici gestivano ospedali, orfanotrofi e agenzie di pegno². Da non dimenticare poi, il forte legame che vi era tra clero e nobiltà. Abitudine frequente era infatti quella di affidare l'istruzione dei figli delle nobili famiglie a ordini come i gesuiti e domenicani, senza contare che iniziare i secondogeniti alla vita monastica risultava spesso un buon rimedio atto ad evitare dispersione di capitale e ad assicurare al primogenito il possesso e le ricchezze dell'intera famiglia.

Le chiese di Noto hanno in comune piante molto semplici, lo sviluppo progettuale nella maggior parte dei casi si basa su piante rettangolari, con altare sulle pareti secondarie e l'abside mag-

1 Paul Hofer, Noto, Eidgenössische Technische Hochschule, Zürich, 1996,

2 Stephen Tobriner, La genesi di Noto, a cura di Corrado Latina, Edizioni Dedalo, Bari, 1989, p. 108

giore separata dalla navata per mezzo di alcuni gradini. Le chiese più grandi come S. Nicolò, SS. Crocifisso e S. Carlo si basano su un disegno diverso ma ugualmente tradizionale, sono infatti chiese a croce latina, progetti che differiscono poco dai modelli del sedicesimo secolo. Anche i monasteri come le chiese furono progettati su concetti molto semplici, la funzione più importante delle case religiose era di consentire la riservatezza delle persone che vi abitavano. È così che nascevano alte mura a chiusura dei chiostri, grate in ferro a nascondere finestre e grandi portoni a chiudere gli ingressi. All'interno poi vi erano speciali passaggi che permettevano a monaci e suore di raggiungere le chiese annesse al convento senza essere visti.

Oggi quasi nessun monastero o convento svolge la sua funzione originaria, diverse sono state le case religiose demolite a discapito di nuove costruzioni o riutilizzate per nuove destinazioni d'uso come abitazioni, scuole e uffici.

Molti furono gli ordini religiosi che abbandonarono la città nel corso degli anni, sicuramente le condizioni sociali attuali sono molto diverse da quelle che potevano esserci nel diciottesimo secolo. Tra i motivi che portano al disuso di questi edifici sacri, e prima ancora al progressivo scomparire della spinta principale all'utilizzo ovvero il venir meno del culto, ritroviamo³:

- Il calo della pratica religiosa, a motivo della secolarizzazione,
- il calo demografico nelle famiglie di cultura cristiana,
- la contrazione delle vocazioni sacerdotali e religiose, con conseguente chiusura di case religiose,
- gli spostamenti della popolazione, a discapito dei piccoli agglomerati montani e rurali,
- la diffusione di altri culti, cristiani e non, in una società sempre più multietnica,
- la creazione di nuovi centri di vitalità

Foto 8

La cattedrale di S. Nicolò vista dal tetto della chiesa di S. Carlo



³ Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione a cura di Carla Bartolozzi, Gangemi Editore, Roma, p. 32

Planimetria 5

Centro storico di
Noto, individuazione
chiese e conventi



CHIESE E ISTITUTI RELIGIOSI DI NOTO

- 1 Basilica di S. Nicolò (cattedrale)
- 2 Basilica e monastero del SS. Salvatore
- 3 Chiesa ed ex convento di S. Francesco D'Assisi All'immacolata
- 4 Chiesa ed ex convento di S. Chiara
- 5 Chiesa di S. Carlo ed ex convento dei Gesuiti
- 6 Chiesa ed ex convento di S. Domenico
- 7 Chiesa ed ex convento di S. Maria del Carmine
- 8 Chiesa ed ex monastero di S. Maria dell'Arco
- 9 Chiesa S. Spirito
- 10 Chiesa di S. Giovanni Battista alle Anime Sante
- 11 Chiesa di S. Maria della Rotonda
- 12 Chiesa di S. Pietro Martire
- 13 Chiesa di S. Michele Arcangelo
- 14 Chiesa di Montevergini
- 15 Chiesa del Pantheon ed ex convento dei Cappuccini
- 16 Chiesa di S. Antonio Abate
- 17 Ex Chiesa di S. Caterina e oratorio di S. Filippo Neri

- 18 Chiesa di S. Isidoro
- 19 Chiesa ed ex convento di S. Agata
- 20 Chiesa di S. Maria del Gesù ed ex convento dei Minori Osservanti-Gesù
- 21 Chiesa ed ex monastero della SS. Annunziata (Badia Nuova)
- 22 Chiesa di S. Andrea Apostolo
- 23 Chiesa di S. Giovanni ed ex convento dei PP. Fatebenefratelli di Dio
- 24 Chiesa del SS. Crocifisso
- 25 Chiesa ed ex convento di S. Francesco da Paola
- 26 Chiesa S. Pietro e Paolo
- 27 Chiesa S. Teodoro e casa del rifugio (carcere)
- 28 Monastero S. Tommaso Apostolo (carcere)
- a. Ex chiesa della SS. Trinità
- b. Ex chiesa di S. Elia, della famiglia Nicolaci
- c. Chiesa non identificata
- d. Chiesa di S. Lucia della famiglia Castelluccio

tà ecclesiale.

Tutti motivi che seppur diversi, sono allo stesso tempo riscontrabili sul territorio italiano.

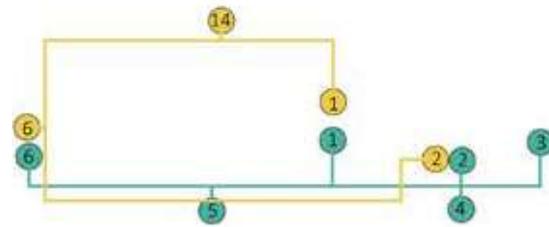
Quando viene meno il culto, la percezione culturale dell'edificio si trasforma. Laddove vi è una grossa diminuzione di fedeli vi è un conseguente disuso di edifici religiosi e quindi un esubero di chiese, che rimangono chiuse, a discapito della loro salvaguardia.

Oggi viviamo un una società improntata da una cultura non più cristiana, ma in cui è ancora vivo il forte rispetto per i sentimenti religiosi dei credenti.

Da sempre gli edifici ecclesiali costituiscono il luogo di incontro tra culto e cultura, ed è nelle chiese di maggiore interesse artistico ed architettonico che le esigenze del culto si confrontano con le esigenze del turismo.

Nasce così un utilizzo misto, uno spazio conteso e promiscuo, in cui il turista disturba il silenzio della preghiera e la stessa preghiera impedisce la visita al turista in cerca di cultura.

In una città come Noto si verifica un incrociarsi tra i vari bisogni, la principale fonte di turismo è proprio l'architettura barocca, esternata in primo luogo dalle innumerevoli chiese, che ogni anno attraggono migliaia di turisti. Vengono a crearsi luoghi in cui i turisti si miscelano ai credenti. Le chiese maggiormente visitate sono la basilica di S. Nicolò e le vicine chiese di S. Carlo, S. Chiara, SS. Salvatore, S. Domenico e la chiesa di S. Francesco D'Assisi all'Immacolata, tutte distribuite su corso Vittorio Emanuele,



PERCORSI VISITE GUIDATE PRESENTI IN CITTÀ

cooperativa etica oqdany

- 1 S. Nicolò (Cattedrale)
- 14 Chiesa di Montevergini
- 6 Chiesa di S. Domenico
- 2 Basilica del SS. Salvatore

Hermes, archeologia e turismo

- 3 Chiesa di S. Francesco D'assisi all'Immacolata
- 2 Basilica del SS. Salvatore
- 4 Chiesa di S. Chiara
- 1 S. Nicolò (Cattedrale)
- 5 Chiesa di S. Carlo
- 6 Chiesa di S. Domenico

asse principale del centro storico della città.

Le visite guidate sono gestite da tre enti in particolare la Cooperativa Etica Oqdany, l'associazione "guide turistiche Noto" e "Hermes archeologia e turismo". Come già detto le visite si limitano alle chiese di maggior pregio e importanza, collocate a breve distanza l'una dall'altra. Ma la stragrande maggioranza delle altre chiese, collocate su vie secondarie del centro storico, resta quasi dimenticata. Storicamente ognuna di queste chiese apparteneva ai prolifici ordini religiosi e di conseguenza custodivano un proprio culto e una cerchia di fedeli sentimentalmente legati alla propria parrocchia. Ognuna di queste, anche nella loro semplicità, possiede caratteristiche proprie e peculiarità legate alla sua natura storica. Molte di queste risultano oggi chiuse,

per assenza di fedeli e vengono utilizzate in maniera sporadica e straordinaria, ovvero in occasione della festa del Santo Patrono o del titolare della chiesa, o ancora in occasioni di particolari devozioni popolari o pastorali. Il peso dell'inutilizzo è grande, risulta evidente che la Chiesa è posta di fronte a una forte responsabilità, a delle scelte che rischiano di compromettere il bene, e che di conseguenza dovrebbe indurre la Chiesa stessa ad essere meno titubante nei confronti dell'utilizzo misto di cui prima si diceva o addirittura di una conversione d'uso.

Anche se in realtà, la legislazione ecclesiastica punta a mantenere il più possibile la destinazione originaria dell'edificio, soprattutto nel caso di edifici con un certo valore storico architettonico, infatti la riconversione ad altri utilizzi o il via libera ad un uso promiscuo viene vista come soluzione estrema.

Non tutto il patrimonio architettonico religioso è oggi di proprietà della Chiesa e degli ordini religiosi che ne commissionarono la costruzione e ne fecero uso. Furono infatti molti i beni confiscati alla Chiesa, in seguito alle leggi eversive del 1866-67 emanate a seguito dell'Unità d'Italia, e che interessarono particolarmente la Sicilia. In conseguenza di tali leggi, la Sicilia risultò infatti al primo posto per il numero di corporazioni religiose soppresse: ben 1.053 su un totale nazionale di 2.179.

Questo evento segnò un destino decadente per molte chiese. Nelle leggi del 66-67 non furono infatti previste forme di tutela dei beni artistici delle chiese e degli altri istituti religiosi, anche se

i direttori del demanio incaricati della vendita potevano porre tra le condizioni speciali, quanto ritenessero necessario per la conservazione di beni che contenessero monumenti, oggetti d'arte e simili.

Di fatto ebbe luogo una grandissima dispersione di opere artistiche, di cui fu spesso dimenticato il contesto storico-culturale originario.

Solo i più importanti beni artistici trovarono un riparo nei musei provinciali. Gli stessi edifici religiosi in generale, furono trasformati e utilizzati in modo improprio. Dal 1985 questo patrimonio è stato affidato al Fondo edifici di culto (FEC)⁴, istituito dalla legge 20 maggio 1985 n. 222, attuativa dell'accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana. Il ruolo del FEC è quello di garantire la manutenzione la tutela e la valorizzazione del patrimonio dei beni acquisiti dallo Stato Italiano. Il Fondo è amministrato dal Ministero dell'Interno per mezzo della Direzione Centrale per l'Amministrazione del Fondo Edifici di Culto e dalle Prefetture. Il patrimonio gestito dal FEC comprende oltre 820 edifici sacri, di cui circa 270 collocati solo in Sicilia. Di questi, 35 solo a Palermo, fra i quali, Santa Maria dell'Amiraglio o la Chiesa della Martorana; e altri 38 in provincia di Siracusa. Altri beni immobiliari sono poi gestiti dall'Agenzia del Demanio, istituita nel 1999,

⁴ Il Fondo edifici di culto (FEC) è un ente dotato di personalità giuridica. L'origine del suo patrimonio deriva dalle leggi della seconda metà del 1800 con le quali lo Stato italiano soppresse le proprietà ecclesiastiche. È amministrato attraverso la Direzione centrale per l'amministrazione del Fec, affiancata da un consiglio di amministrazione dei prefetti. La missione affidata al Fondo è quella di assicurare la tutela, la valorizzazione, la conservazione e il restauro dei beni, con questo intento vengono curate annualmente pubblicazioni e mostre, dedicate alle più importanti opere architettoniche e pittoriche. <https://www.interno.gov.it>

inizialmente come agenzia fiscale successivamente trasformata in ente pubblico economico. Anche l'agenzia del Demanio possiede beni di eccezionale valore. Sia quest'ultima che il FEC sono impegnati in processi di valorizzazione dei beni di loro proprietà.

Planimetria 6

Centro storico di
Noto, individuazio-
ne proprietà



PROPRIETÀ PARROCCHIALI E CONFRATERNITE

- 1 Chiesa di S. Nicolò (cattedrale)
- 5 Chiesa di S. Carlo
- 7 Chiesa della Madonna del Carmine
- 8 Chiesa di S. Maria dell'Arco
- 9 Chiesa del S. Spirito
- 10 Chiesa S. Giovanni Battista alle Anime Sante
- 11 Chiesa S. Maria della Rotonda
- 12 Chiesa di S. Pietro Martire
- 13 Chiesa di S. Michele Arcangelo
- 16 Chiesa di S. Antonio Abate
- 18 Chiesa di S. Isidoro
- 22 Chiesa di S. Andrea Apostolo
- 24 Chiesa del SS. Crocifisso
- 26 Chiesa dei S. Pietro e Paolo
- b. Chiesa di S. Elia
- d. Chiesa di S. Lucia (della famiglia Castelluccio)



PROPRIETÀ COMUNALE- REGIONALE

- 17 Ex chiesa di S. Caterina
- 19 EX chiesa di S. Agata
- 23 EX chiesa di S. Giovanni
- 27 Ex chiesa di S. Teodoro
- a Ex Chiesa della SS. Trinità

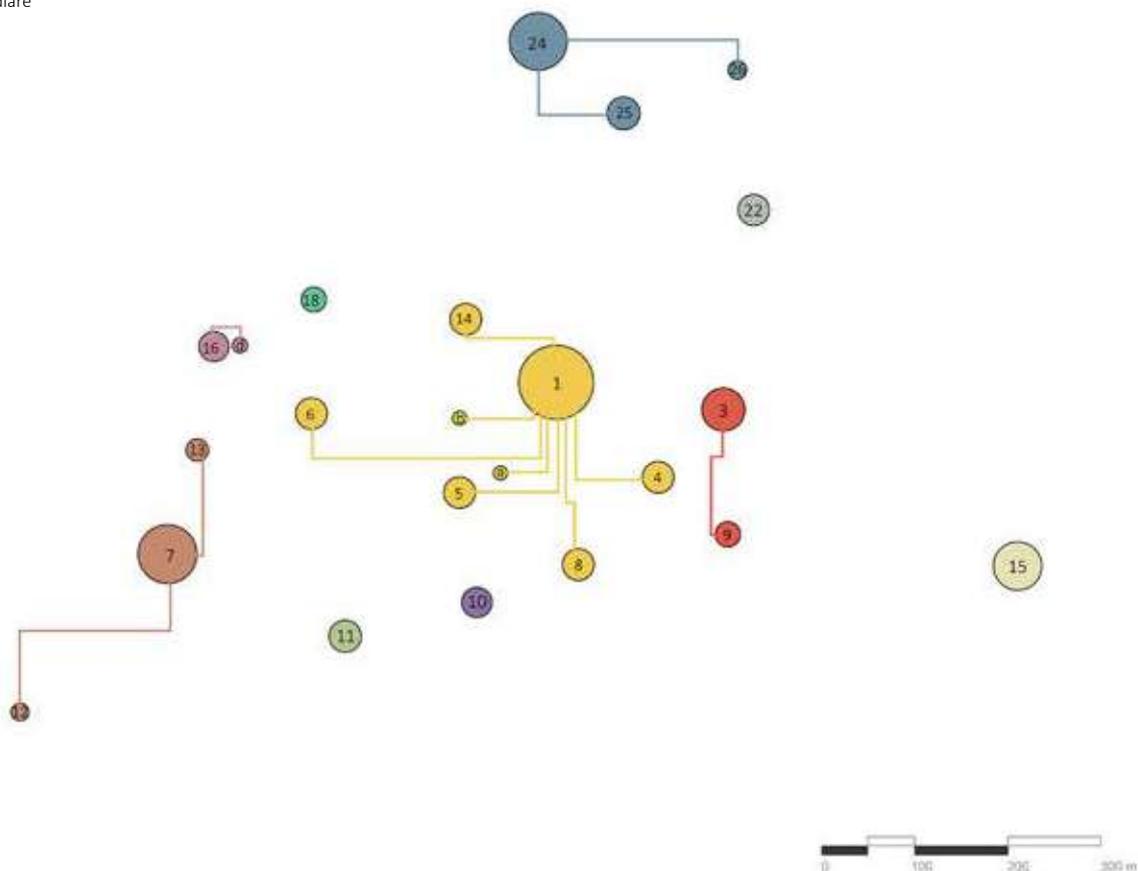


PROPRIETÀ FONDO EDIFICI DI CULTO (FEC)

- 2 Basilica del SS. Salvatore
- 3 Chiesa di S. Francesco D'Assisi All'Immacolata
- 4 Chiesa di S. Chiara
- 6 Chiesa di S. Domenico
- 14 Chiesa di Montevergini
- 15 Chiesa del Pantheon
- 21 Chiesa della SS. Annunziata e Badia
- 25 Chiesa di S. Francesco da Paola

Schema 1

Parrocchie e chiese sussidiarie



PARROCCHIE E CHIESE SUSSIDIARIE

1 PARROCCHIA S. CORRADO NELLA CATTEDRALE

- 4 Chiesa di S. Chiara
- 5 Chiesa di S. Carlo
- 6 Chiesa di S. Domenico
- 8 Chiesa di S. Maria dell'Arco
- 14 Chiesa di Montevergini
- a Ex chiesa della SS. Trinità
- b Ex chiesa di S. Elia

3 PARROCCHIA DI S. FRANCESCO D'ASSISI ALL'IMMACOLATA

- 9 Chiesa S. Spirito

7 PARROCCHIA DELLA MADONNA DEL CARMINE

- 13 Chiesa di S. Michele Arcangelo
- 12 Chiesa di S. Pietro Martire

11 PARROCCHIA DI SANTA MARIA ALLA ROTONDA

15 PARROCCHIA ECCE HOMO AL PANTHEON

16 PARROCCHIA DI S. ANTONIO ABATE

- d. Chiesa di S. Lucia

18 PARROCCHIA DI S. ISIDORO

22 PARROCCHIA DI S. ANDREA APOSTOLO

24 PARROCCHIA DEL SS. CROCIFFISSO

- 25 Chiesa di S. Francesco da Paola
- 26 Chiesa di S. Pietro e Paolo

LE CHIESE DI NOTO



CHIESA DI S. NICOLÒ (CATTEDRALE)

| | |
|----------------|-----------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Parrocchiale |
| PARROCCHIA | S. Corrado Nella Cattedrale |
| INDIRIZZO | Corso Vittorio Emanuele |



CHIESA DI MONTEVERGINI

| | |
|----------------|-----------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sussidiaria |
| PARROCCHIA | S. Corrado Nella Cattedrale |
| INDIRIZZO | Via Cavour 46 |



CHIESA DI S. CARLO

| | |
|----------------|-----------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sussidiaria |
| PARROCCHIA | S. Corrado Nella Cattedrale |
| INDIRIZZO | Corso Vittorio Emanuele 121 |



CHIESA DI S. CHIARA

| | |
|----------------|-----------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sussidiaria |
| PARROCCHIA | S. Corrado Nella Cattedrale |
| INDIRIZZO | Corso Vittorio Emanuele |

LE CHIESE DI NOTO



CHIESA DI S. DOMENICO

| | |
|----------------|-----------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sussidiaria |
| PARROCCHIA | S. Corrado Nella Cattedrale |
| INDIRIZZO | Piazza XVI maggio |



CHIESA DI S. ELIA

| | |
|----------------|-----------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sussidiaria |
| PARROCCHIA | S. Corrado Nella Cattedrale |
| INDIRIZZO | Via Corrado Nicolaci 8 |



CHIESA DI S. MARIA DELL'ARCO

| | |
|----------------|-----------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sussidiaria |
| PARROCCHIA | S. Corrado Nella Cattedrale |
| INDIRIZZO | Via Speciale vicerè 11 |



CHIESA DI S. MARIA DEL CARMINE

| | |
|----------------|------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Parrocchiale |
| PARROCCHIA | Madonna del Carmine |
| INDIRIZZO | Via Ruggero Settimo 15 |

LE CHIESE DI NOTO



CHIESA DI S. PIETRO MARTIRE

| | |
|----------------|---------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sussidiaria |
| PARROCCHIA | Madonna del Carmine |
| INDIRIZZO | Piazza Calatafimi |



CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO

| | |
|----------------|-------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sussidiaria |
| PARROCCHIA | Madonna del Carmine |
| INDIRIZZO | Corso Vittorio Emanuele |



CHIESA DI S. ANTONIO ABATE

| | |
|----------------|------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Parrocchiale |
| PARROCCHIA | S. Antonio Abate |
| INDIRIZZO | Via Galileo Galilei 41 |



CHIESA DEL CROCIFISSO

| | |
|----------------|----------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Parrocchiale |
| PARROCCHIA | SS. Crocifisso |
| INDIRIZZO | Piazza Mazzini |

LE CHIESE DI NOTO



CHIESA DI S. FRANCESCO DA PAOLA

| | |
|----------------|----------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sussidiaria |
| PARROCCHIA | SS. Crocifisso |
| INDIRIZZO | Via Garibaldi |



CHIESA DI S. PIETRO E PAOLO

| | |
|----------------|-------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sussidiaria |
| PARROCCHIA | SS. Crocifisso |
| INDIRIZZO | Piazza Francesco Crispi |



CHIESA DI S. FRANCESCO D'ASSISI ALL'IMMACOLATA

| | |
|----------------|---------------------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Parrocchiale |
| PARROCCHIA | S. Francesco d' Assisi all'immacolata |
| INDIRIZZO | Piazza Francesco Crispi |



CHIESA DEL S. SPIRITO

| | |
|----------------|---------------------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sussidiaria |
| PARROCCHIA | S. Francesco d' Assisi all'immacolata |
| INDIRIZZO | Via Zanardelli 21 |

LE CHIESE DI NOTO



CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA ALLE ANIME SANTE

| | |
|----------------|---------------------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Parrocchiale |
| PARROCCHIA | S. Giovanni Battista alle Anime Sante |
| INDIRIZZO | Via Aurispa 41 |



CHIESA DI S. MARIA ALLA ROTONDA

| | |
|----------------|---|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Parrocchiale |
| PARROCCHIA | S. Maria alla Rotonda Via Salvatore La Rosa 45 |
| INDIRIZZO | |



CHIESA DI S. LUCIA

| | |
|----------------|------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sussidiaria |
| PARROCCHIA | S. Antonio Abate |
| INDIRIZZO | Via Cavour 5 |



CHIESA DI S. ANDREA APOSTOLO

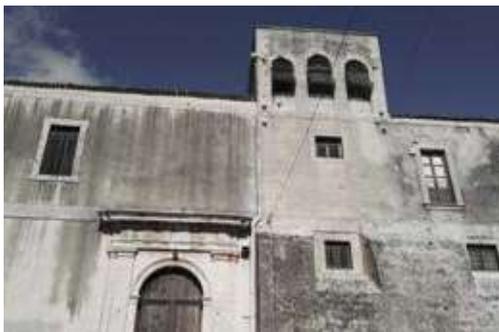
| | |
|----------------|--------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Parrocchiale |
| PARROCCHIA | S. Andrea Apostolo |
| INDIRIZZO | Via Tafaro 15 |

LE CHIESE DI NOTO



CHIESA DEL SS. SALVATORE

| | |
|----------------|-------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Cappella privata |
| ENTE | Seminario vescovile |
| INDIRIZZO | Via Vincenzo Gioberti 6 |



CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA E BADIO

| | |
|----------------|----------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sussidiaria |
| PARROCCHIA | |
| INDIRIZZO | Via R. Trigona |



CHIESA DELLA SS. TRINITÀ

| | |
|-----------|-------------------------|
| PROPRIETÀ | Demaniale |
| INDIRIZZO | Corso Vittorio Emanuele |



CHIESA DI S. TEODORO

| | |
|-----------|-------------------------|
| PROPRIETÀ | Provinciale |
| INDIRIZZO | Corso Vittorio Emanuele |

LE CHIESE DI NOTO



CHIESA DI S. ISIDORO

| | |
|----------------|-----------------------------------|
| DIOCESI | Noto |
| QUALIFICAZIONE | Sede confraternita dei cappuccini |
| ENTE | Confraternita dei cappuccini |
| INDIRIZZO | Via Fratelli Ragusa 16 |



CHIESA DI S. GIOVANNI

| | |
|-----------|-----------------------|
| PROPRIETÀ | comunale e privata |
| INDIRIZZO | Via Giovanni Nicotera |



CHIESA DI S. AGATA

| | |
|-----------|----------------|
| PROPRIETÀ | comunale |
| INDIRIZZO | Via R. Trigona |



CHIESA DI S. CATERINA

| | |
|-----------|-----------------------|
| PROPRIETÀ | comunale |
| INDIRIZZO | Via Fratelli Ragusa 1 |

LE CHIESE DI NOTO



CHIESA DI S. MARIA DEL GESÙ

PROPRIETÀ

INDIRIZZO



CHIESA DEL PANTHEON

DIOCESI

Noto

QUALIFICAZIONE

Parrocchiale

PARROCCHIA

Ecce homo al Pantheon

INDIRIZZO

Largo Pantheon

Le chiese sono state analizzate secondo il livello di catalogazione del portale Beweb¹. Portale che ospita il censimento CEI dei beni ecclesiastici.

¹ Beweb- Beni ecclesiastici in web, è la vetrina che rende visibile il lavoro di censimento sistematico del patrimonio storico e artistico, architettonico, archivistico e librario portato avanti dalle diocesi italiane e dagli istituti culturali ecclesiastici sui beni di loro proprietà. <https://beweb.chiesacattolica.it/>

2. VERSO IL PROGETTO

2.1 ITINERARI TURISTICO-RELIGIOSI

Le prime ipotesi progettuali hanno riguardato soluzioni territoriali mirate a valorizzare e migliorare la funzionalità dell'intero centro storico della città.

In un primo momento si è pensato ad un sistema puntuale, come un ascensore o un tappeto mobile, collocato in un punto strategico, che potesse elimi-

nare il forte dislivello che vi è tra le due zone storiche della città ovvero, tra la parte media, ricca di edifici storici, e la parte alta detta "pianazzo" fin dai tempi della ricostruzione settecentesca, anch'essa quindi ricca di storicità. Successivamente, l'idea di inserire un unico elemento che potesse annullare

Planimetria 7

Linea rossa a segnalare la divisione tra la parte alta della città e la parte bassa.



questa unica grande barriera architettonica, ha lasciato spazio ad una più interessante e diffusa idea di rivalutazione cittadina.

Camminando per Noto si ha infatti la percezione di essere circondati da edifici capaci di raccontare la storia della città, storie di nobiltà e di clero, di vicende susseguitesesi dopo il terribile terremoto del 1693, con i relativi processi di ricostruzione che ne seguirono. Volendo fare una metafora: passeggiando per le strade di Noto, si ha come l'impressione di camminare tra i corridoi di una biblioteca, tra le fila degli scaffali, senza avere la possibilità di sfogliare le pagine dei libri in essi riposti, costretti pertanto ad accontentarsi di guardarne le copertine, seppur consapevoli del fatto che quei libri raccontino storie, vicende, nozioni a cui, nonostante la nostra curiosità, non si riesca ad accedere. Ecco che le diverse chiese chiuse mi davano l'impressione di quei libri "inaccessibili", con una conseguente sensazione di impotenza nel non poter comprendere appieno la città; di avere dei limiti nella conoscenza del luogo. Molti tra gli innumerevoli edifici ecclesiastici dislocati per la città, infatti, sono oggi chiusi, per una serie di motivi già citati nel capitolo precedente, o aperti occasionalmente, per le singole ricorrenze sacre cittadine o del santo a cui è intitolata la chiesa stessa. Da qui, nasce l'intenzione di trovare un modo per far rivivere questi edifici, rendendoli accessibili a chi, camminando per le vie di Noto, abbia la curiosità di scoprire di più di questa città, di accedere alle sue storie o più semplicemente, di renderli accessibili al pubblico, per il semplice

fatto di poterne ammirare la bellezza. Sappiamo che nonostante la rivalutazione di un singolo edificio se non è dotato di grande forza attrattiva, e quindi di grande importanza architettonica, piuttosto che artistica, difficilmente può attrarre un grande pubblico, quindi, come far rivivere questi edifici, se non con un'azione attrattiva mirata ad una rivalutazione turistica? Ed è da qui che nasce l'idea di creare un circuito cittadino, che vada a collegare le chiese più e meno importanti sparse per la città, percorribile per mezzo di un piccolo bus elettrico, ideato per i centri storici o in alternativa sia a piedi che in bicicletta. Ed è così che in questo capitolo, sebbene io non abbia pensato ad un cammino ma piuttosto ad un piccolo circuito cittadino, riporterò un'analisi sugli itinerari culturali già esistenti.

Per poter sviluppare questa sezione di tesi è risultato indispensabile raccogliere informazioni riguardanti il turismo e il comportamento del visitatore, le fonti sono state trovate sulla rivista elettronica AlmaTourism¹.

ITINERARI CULTURALI, RAPPORTO CON IL TURISTA

La cultura è vista sempre più come uno strumento di sviluppo locale e in tal senso, il mercato del turismo culturale è sempre più ricco di novità, di nuove attrazioni e offerte che possano rendere partecipe il turista, offrendogli la possibilità di comprendere la qualità del territorio che visita. Nel lontano XIX

1 Almatourism - Journal of Tourism, Culture and Territorial Development è una rivista elettronica dell'Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Centro Studi Avanzati del Turismo (CAST), Campus di Rimini. Si tratta di una piattaforma innovativa per lo studio e la ricerca sulla cultura e lo sviluppo territoriale nei vari campi disciplinari riguardanti il turismo. <https://almatourism.unibo.it/>

secolo il Grand Tour favoriva l'incontro con i luoghi della cultura, e ancora nel 1979 il musicista francese Jacques Serres sosteneva che "l'elemento culturale deve sempre e in tutti i modi far parte integrante di ogni attività turistica" (cit. in Lozato-Giotart, 2008, p. 36).

I vacanzieri sono attratti ancora oggi dal patrimonio sociale (antropoma), inteso come scoperta dei modi di vivere delle popolazioni locali, e da quello artistico e culturale (litoma) ovvero da monumenti, musei, festival (Lozato-Giotart, 2008)². Tuttavia, con il passare del tempo i turisti sono divenuti più pretenziosi e di pari passo le comunità ospitanti si sono dovute adeguare, aumentando le loro attrattive, perfezionando i luoghi ricettivi. Il viaggio culturale legato alla visita ai musei e ai luoghi d'interesse storico architettonico attraversa una fase di cambiamento (Richards e Wilson, 2008)³.

Fin dai primi anni Ottanta il turismo culturale è divenuto un fenomeno di massa, imponendo costi "esterni" difficilmente assimilabili in termini economici e socio-culturali dalle comunità locali si è tradotto in una sostanziale perdita di fattibilità economica del modello massificato. Il viaggio culturale si configura come un'operazione di scarso profitto sia per le località visitate, che per i visitatori che si vedono riproporre in serie sistemi culturali in territori diversi. Alla base dell'interesse turistico,

vi è un'indirizzamento preciso verso tutti quegli elementi che hanno acquistato una notorietà collettiva e che non sono quasi mai stati messi in discussione sui quali la società riversa grande importanza e su cui riconosce un'eredità storico culturale massiccia per la comunità. Un patrimonio dunque visto secondo una concezione strettamente connessa all'appartenenza naturale data ai luoghi, al territorio come risorsa potenziale che non esiste a priori ma dipende dalla volontà di apprezzamento della comunità locale; dalla capacità di recuperare tutto ciò che del passato è in grado di restituire un'immagine il meno possibile sbiadita; dalla disponibilità ad attribuire identità di comunità organizzata ad una certa area geografica, che si caratterizza non solo per il semplice insieme di condizioni naturali, ma anche per la presenza permanente di caratteri socio-culturali sedimentatisi negli anni. I fenomeni culturali, rappresentano l'identità di una comunità e sono co-responsabili del suo sviluppo, che non è frutto solo di una dinamica tutta endogena dell'economia, ma è anche il risultato di un'interazione tra sistema economico e sistema sociale e culturale. L'intero territorio è visto come sistema culturale, come esito di processi stratificati nel tempo. La possibilità di vivere a pieno i luoghi oggi si ritrova più che mai in metodi di viaggio e di vacanza alternativi, e differenti rispetto a quelli che erano gli standard del passato, ovvero per mezzo di itinerari.

Creare itinerari culturali vuol dire favorire l'avvio di politiche d'intervento pubblico che tutelino il territorio e lo

2 L. S. Rizzo, R. G. Rizzo, A. Trono Itinerari Religiosi come Motori di Sviluppo Locale Sostenibile in Veneto? Per una Proposta di Valorizzazione di Heritage non Consueto o spesso "Inavvertito": i Santuari e le Chiese Minori, AlmaTourism a 2013, n. 7

3 L. S. Rizzo, R. G. Rizzo, A. Trono Itinerari Religiosi come Motori di Sviluppo Locale Sostenibile in Veneto? Per una Proposta di Valorizzazione di Heritage non Consueto o spesso "Inavvertito": i Santuari e le Chiese Minori, AlmaTourism a 2013, n. 7

promuovano. Il riconoscimento a livello istituzionale di percorsi di interesse storico-artistico, religioso, naturalistico sta alla base di un nuovo modello di turismo culturale verso viaggi emozionanti al di fuori dei circuiti tradizionali, che consente di riscoprire le radici culturali più autentiche nella condivisione di un patrimonio comune, ma anche in forte espressione di interesse per un nuovo modello che crea sviluppo su scala territoriale e anche cittadina. I vacanzieri sono attratti dal patrimonio sociale, inteso come scoperta dei modi di vivere delle popolazioni locali, e da quello artistico culturale ovvero da monumenti e musei. Il mio interesse si concentra però, maggiormente sugli edifici religiosi.

Le chiese storiche di una città si pongono come luoghi in cui si incontrano sentimenti, dettati da legami affettivi delle persone del luogo, legami di profonda fede per i credenti e rievocazione storica, quindi eredità storica per i turisti, che oggi più che mai nei propri viaggi cercano e sperano di trovare un'esperienza che possa essere quanto più legata alle tradizioni e alla storicità del posto. Con una conseguente attività partecipativa del turista che tende a voler vivere il luogo che visita, sentirsi parte integrate della gente che lo abita e comprenderne la cultura. Essendo luoghi che non risultano avere un significato ed un valore solo per i credenti ma per l'intera comunità civile, luoghi che diventano non solo testimonianza di civiltà ricche di valore storico e artistico ma anche spazi che custodiscono memorie personali, familiari legate alle funzioni ivi celebrate, dai battesimi ai

matrimoni ai funerali, ed è così che in molti casi il valore riposto dalla società all'edificio diventa pretesto di flussi ed interesse turistico.

Gli itinerari (siano essi enogastronomici, naturalistici, culturali, religiosi), permettono di scoprire il paesaggio in una fruizione lineare, in tutte le sue componenti; fisiche, storiche, attribuendo ad esso proprie sensazioni, che rimarranno come emozioni nel nostro vissuto. Favoriscono attività produttive caratterizzate da un numero limitato di passaggi produttivi, e in particolare di intermediazioni culturali, tra attività economiche come l'agricoltura, artigianato, ospitalità. Mettono insieme diversi fattori che si ha la possibilità di intercettare, diversi fattori di interesse culturale e paesaggistico, e con una fruizione continua diventano pretesto di sviluppo territoriale. Sono notevoli le implicazioni che questo tipo di viaggio ha in materia di pianificazione del settore turistico e delle altre attività economiche, e anche se nel mio caso studio si andrà ad intervenire solamente sulla città di Noto, quindi senza creare collegamenti con l'esterno del perimetro urbano è importante capire che un percorso culturale riesce a sollecitare attività di marketing turistico, ancora favorisce la creazione di una rete di alleanze fra territori rurali, inoltre produce reddito e occupazione.

Qui di seguito esporrò due esempi di itinerari, proposti e attuati nella città di Milano, che rappresentano realtà molto più vaste rispetto al mio progetto di circuito per Noto, ma che idealmente sono molto simili. Inserendosi alla base

di azioni mirate in primo luogo alla conoscenza e di conseguenza alla sensibilizzazione del cittadino e allo sviluppo del territorio di pertinenza.

Fig. 1

Logo progetto
" Strada delle
Abbazie" Fonte:
<https://www.stradadelleabbazie.it/>

STRADA DELLE ABBAZIE



Questo progetto ha voluto intrecciare turismo religioso, turismo culturale ed enogastronomico. Si propone inoltre di fare leva sulle componenti immateriali dell'attività, derivanti sia da significati religiosi e storico culturali sia da elementi legati alla sfera dell'emozionalità e dell'esperienzialità. Negli ultimi decenni, i mutamenti in atto nel settore hanno determinato nuovi modelli di vacanza. Con riferimento alla domanda, le novità sono nate in seguito ai cambiamenti negli stili di vita, fra cui in primo luogo il ritorno alla natura, la riscoperta della spiritualità, la demassificazione dei consumi, la ricerca del benessere psicofisico, lo spostamento verso modelli più sobri di consumo e verso vacanze di tipo esperienziale, nonché verso forme di turismo più attive e verso mete di turismo spirituale e culturale.⁴

Questo percorso è stato presentato in occasione del Workshop "una rete per

⁴ L. S. Rizzo, R. G. Rizzo, A. Trono Itinerari Religiosi come Motori di Sviluppo Locale Sostenibile in Veneto? Per una Proposta di Valorizzazione di Heritage non Consueto o spesso "Inavvertito": i Santuari e le Chiese Minori, AlmaTourism a 2013, n. 7

lo sviluppo del turismo religioso e di prossimità in vista di Expo 2015" (Milano, 3 dicembre 2012) dalla provincia di Milano-Settore Turismo, il progetto vede il coinvolgimento attivo di una filiera di attori con l'obiettivo di promuovere e valorizzare il territorio e le sue particolarità culturali-religiose, materiali e intangibili. Il fatto stesso che all'interno del percorso si insista su due aree protette (Parco del Ticino e il Parco Agricolo Sud Milano), nel contempo valorizzate in modo da permettere la fruizione collettiva, ci porta a considerare il cambiamento concettuale del senso attribuito, fino ad oggi al termine "area protetta", che diventa una area di "valorizzazione conservativa". Ed è altrettanto significativo il conseguente passaggio da un insieme restrittivo di misure protezioniste ad un governance ambientale, che implica una valorizzazione in chiave conservativa delle risorse naturali e culturali. L'implicazione di attori locali permette inoltre di avere come scala d'azione di riferimento il territorio di pertinenza delle abbazie e di rendere possibile la verifica e la validazione di accordi presi in un quadro di responsabilità condivise, nonché di rinegoziare le modalità di accesso e d'uso delle risorse.

L'ITINERARIO

Progetto nato dall'idea di sviluppare un ideale percorso che colleghi più siti di valore culturale e religioso, l'itinerario utilizza la rete stradale presente a Sud di Milano e privilegia fra i mezzi di trasporto l'utilizzo della bicicletta come anche il cammino a piedi, che in effetti rappresenta una tipica espressione di

movimento ,inteso come viaggio, a noi molto lontano ma di recente riscoperta.

La “strada delle Abbazie ” vede quindi il suo naturale inizio nella città di Milano, partendo dalla Abazia di Monluè, e si snoda lungo un percorso che si sviluppa, per poco più di 100 km. In questo percorso la valorizzazione dei luoghi compresi nel circuito sarà prevista tramite l’individuazione di un offerta culturale, naturalistica ed enogastronomica. Grazie al viaggio e alla ricerca personale del turista, le pratiche turistiche divengono parte integrante e integrativa delle identità individuali, dei corsi di vita dei rituali e dei simboli della vita quotidiana. Identità e qualità permettono, a loro volta, di creare nuove reti di relazioni, che vanno verso modelli di sviluppo locale e turistico che hanno bisogno di autenticità. Saper creare sensazioni, comprendere emozioni e situazioni tipiche del passaggio da un’economia tradizionale a una dell’immateriale dà valore al contenuto locale, alla sua unicità e alla sua “natura” portatrice di identità. I temi della lentezza e della qualità diventano

Fig. 2

Logo Let
Fonte: <https://www.let-milano.com>



così una nuova sfida per le politiche di sviluppo territoriale. Inoltre questi due fattori costituiscono , quel patrimonio inviolabile del territorio capace non solo di incrementare il valore aggiunto, ma anche di promuovere il benessere della comunità locale.

LANDESCAPE EXPO TOUR

L’idea dei Landscape Expo Tour è stata sviluppata da AIM⁵ (Associazione Interessi Metropolitani) con lo studio LAND Milano con Fondazione Cariplo⁶ per valorizzare il territorio ad ovest di Milano. Riguarda la realizzazione di itinerari in bicicletta circolari, accessibili a tutti, di lunghezza compresa tra i 12 e i 36 km. In cui il paesaggio viene salvaguardato, gestito e pianificato in modo sinergico, il progetto ha come obiettivo il miglioramento dell’efficienza, dell’operatività e dell’economicità dell’intero sistema e diventa il motore dello sviluppo territoriale. I percorsi sono pensati per far conoscere paesaggi agricoli, boschi e corsi d’acqua, ma anche centri storici, ville, cascine e chiese dell’ampio territorio a ovest della città di Milano, con un’importante valenza come nel caso del progetto la strada delle abbazie, di rivitalizzazione economica per i territori interessati⁷.

LA PROPOSTA DEI 10 LET

Il progetto LET mira, a valorizzare i beni presenti sul territorio, rendendoli fruibili e più noti agli stessi abitanti e ai cittadini metropolitani. I percorsi sono

5 AIM è un’Associazione culturale no profit fondata nel 1987 su progetto dei professori Luigi Guatri, Giancarlo Mazzocchi e Mario Monti e dall’avvocato Pier Giuseppe Torrani, che coinvolge banche, imprese ed enti per promuovere attività di ricerca e progetti che sostengano Milano e la sua area metropolitana nello sviluppo economico, sociale e culturale. Le sue linee di azione sono la realizzazione di progetti nel campo della cultura, della società, del territorio e dell’arte, la promozione del territorio e dei suoi caratteri specifici, lo studio e la ricerca sulla realtà milanese e le sue peculiarità ed esigenze. <http://aim.milano.it>

6 Fondazione Cariplo è un soggetto filantropico che concede contributi a fondo perduto alle organizzazioni del Terzo Settore per la realizzazione di progetti di utilità sociale. <http://www.fondazione-cariplo.it>

7 M. Erba, tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Milano, relatori Lanzani, Arturo, Sergio, I LET come motore dello sviluppo territoriale “il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuovi paesaggi, ma nell’avere occhi nuovi” (M. Proust), Milano 2014

guidati da una segnaletica fissa con testi in italiano e in inglese e mappe che conducono il turista-ciclista fornendo informazioni sul paesaggio, sui monumenti, sugli edifici agricoli e religiosi. La particolarità di questo progetto consiste nella grande partecipazione delle istituzioni pubbliche locali, fin dall'inizio coinvolte dal gruppo di progetto nella definizione dei percorsi e nella scelta della loro articolazione sul territorio. Molto attiva anche la partecipazione dei Comuni e dei Parchi nella fase di realizzazione concreta e di comunicazione al pubblico. Lungo tutti i percorsi LET, si è sviluppata un'intensa rete di rapporti con i privati. Sarà infatti molto importante il loro ruolo anche per il futuro dei LET sia per il presidio dei percorsi e la cura della segnaletica, sia come punti di diffusione presso il pubblico delle informazioni e delle mappe illustrative. In collaborazione con le associazioni, con le Pro Loco con gli agricoltori e con le amministrazioni si sono già delineate varie forme di collaborazione per far conoscere i LET, come: iniziative per il tempo libero per la conoscenza del territorio tramite guide turistiche, ancora, il coinvolgimento degli studenti delle scuole locali, eventi gastronomici e intrattenimenti musicali, nonché conferenze e dibattiti pubblici. Attualmente sono stati costruiti tre circuiti

LET 1 Ville storiche e Groane

Il circuito, dalla stazione Garbagnate-Parco delle Groane, si divide in due ali, est e ovest attraversando una grande molteplicità di paesaggi, dal percorso urbano, al canale Villoresi, dai boschi delle Groane alle ville di delizia più belle e ricche della provincia di Milano.

Andando a ovest si raggiunge lungo il Villoresi la Villa Borromeo Visconti Litta a Lainate, tardo cinquecentesca, con giardini, ninfeo e sorprendenti giochi d'acqua. Poi si passa accanto agli ex stabilimenti dell'Alfa Romeo fino alla settecentesca Villa La Valera ad Arese e ancora si giunge alla sontuosa Villa Arconati "Il Castellazzo" di Bollate; da qui verso est, godendo di una bella passeggiata nel Parco delle Groane tra ricordi di fornaci e pinete si raggiungono Senago con Villa San Carlo Borromeo, Limbiate con ville e chiese, il Villaggio Ina Casa di Cesate e si completa così anche questa parte del lungo percorso.

LET 3 Arte Storia e agricoltura Un circuito speciale, un po' diverso dagli altri tre, dedicato a Corbetta dove si giunge in treno alla stazione di Corbetta-Santo Stefano Ticino. Straordinaria cittadina della provincia di Milano, ha un magnifico centro storico in cui aggirarsi a piedi o in bici, per apprezzare senza fretta palazzi, ville, giardini, torri e chiese che ne raccontano la storia, prima di uscire tra i campi e i coltivi e lungo le rogge in un tipico paesaggio della nostra pianura coltivata. Le eleganti dimore di villeggiatura di nobili e ricche famiglie milanesi, alcune con aziende agricole, vengono costruite nel corso del Seicento, beneficiando del vicino Naviglio Grande. Lungo il percorso magica è la visione del Fontanile di Castellazzo.

LET 4 terre d'acqua e casine

È il circuito che porta nel Parco Agricolo Sud Milano in una terra ricca di acqua, a cominciare dal Naviglio Grande su cui si affaccia Gaggiano, punto di partenza del circuito dalla stazione FS. Da Gaggiano il percorso si snoda in

ambiente agricolo, nell'orizzonte piano della campagna coltivata, ricco di cascine antiche ma in piena attività. Si incontrano anche laghi, un tempo cave, popolati di uccelli e centri storici come San Pietro Cusico, Zibido San Giacomo, con l'antica e bella chiesa ricca di leggende e opere d'arte.

2.2 LE CHIESE E LA LORO RIVALUTAZIONE

In Europa come anche in altre zone del mondo, uno dei principali problemi che riguarda il patrimonio dei beni di interesse religioso, è rappresentato dal fenomeno degli edifici religiosi dismessi, edifici che hanno quindi perso la loro originaria destinazione al culto¹. Per questi edifici si aprono due strade, la possibilità di una rinascita e quindi di un nuovo utilizzo, con diversa destinazione d'uso o un lento e triste processo di degrado che porterà nei casi estremi alla demolizione. Questo problema è oggi particolarmente attuale, in un periodo storico in cui vige un compulsivo consumismo che spazia su ogni fronte, dal consumo eccessivo di beni materiali a quelli alimentari, fino ad arrivare alla continua espansione delle città, con conseguente consumo di suolo. È chiaro che il mantenimento di un edificio comporta delle spese di manutenzione, che possono essere in parte coperte dall'apertura all'uti-

1 P. Cavana, Il problema degli edifici di culto dismessi, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", rivista telematica, (www.statochiese.it) a 2009, ISSN 1971- 8543.

lizzo. I piani urbanistici oggi ,sempre più, stanno assumendo principi di salvaguardia e cura del territorio, anche al fine di porre un freno al fenomeno della cementificazione progressiva di esso. In Italia infatti il consumo di suolo è uno dei più alti d'Europa², motivo per cui anziché costruire nuovi edifici si potrebbe intraprendere un processo di rivalutazione, riutilizzo e quando necessario restauro e ristrutturazione dei beni già esistenti, sia nel caso di costruzioni cariche di significato storico culturale e artistico, che non, queste ultime infatti andranno ad ottenere comunque un loro valore morale oltre che sociale, contribuendo alla salvaguardia del suolo e alla riduzione di nuova cementificazione. Risulta evidente infatti che il suolo destinato a nuove costruzioni è "finito"³. Sorge quindi la neces-

2 F. Botti Edifici di culto e loro pertinenze, consumo del territorio e spending review, "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", rivista telematica, (www.statochiese.it), a 2014, ISSN 1971- 8543, pubblicazione 15-9-2014.

3 F. Botti Edifici di culto e loro pertinenze, consumo del territorio e spending review, "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", rivista telematica, (www.statochiese.it), a 2014, ISSN 1971- 8543, data pubblicazione 15-9-2014.

sità di preservare le aree libere, dalla presenza soffocante di nuovi edifici, ristrutturando e riadattando a nuove funzioni le fabbriche già esistenti. Bisogna ricordare infatti che tra le principali cause della crisi economica mondiale del 2008 vi furono enormi meccanismi di speculazione immobiliare, con conseguente sviluppo della così detta città diffusa⁴. Fortunatamente oggi le amministrazioni locali stanno assumendo un comportamento più consono rispetto al periodo storico che viviamo, sono portate ad agire con più parsimonia, e ad attuare una gestione del suolo più intelligente, prediligendo anche da un punto di vista meramente economico gestire un edificio esistente, riadattarlo e riutilizzarlo rispetto a costruirne di nuovi.

Alla base di questa progressiva dismissione degli edifici religiosi vi sono aspetti di origine sociale, ma anche amministrativa e urbanistica, tra le cause rilevate cito gli effetti delle programmazioni urbanistiche⁵. Essi hanno condizionato la vita e le usanze delle persone che negli anni hanno iniziato a spostarsi dalle campagne e dai centri storici, alimentando una crescita progressiva delle periferie, non solo causando un'espansione della città a macchia d'olio ma anche creando una condizione di inutilizzo susseguita nella maggior parte dei casi dall'incuria e quindi degrado e abbandono del patrimonio storico-architettonico e arti-

4 F. Botti Edifici di culto e loro pertinenze, consumo del territorio e spending review, "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", rivista telematica, (www.statochiese.it), a 2014, ISSN 1971- 8543, data pubblicazione 15-9-2014.

5 P. Cavana, Il problema degli edifici di culto dismessi, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", rivista telematica, (www.statochiese.it) a 2009, ISSN 1971- 8543

stico di interesse religioso. In Italia poi soprattutto i grossi limiti della finanza pubblica hanno portato a un abbandono forzato di molti edifici storici. Oggi il problema non riguarda chiaramente soltanto le comunità religiose, ma anche le autorità civili e la stessa opinione pubblica che è molto sensibile nei confronti del patrimonio storico culturale del singolo paese, di cui le chiese e gli altri edifici di culto costituiscono una componente rilevante e una testimonianza a volte insostituibile della memoria storica di singole comunità.

IL PROBLEMA DEGLI EDIFICI DI CULTO DISMESSI

Determinati argomenti e problematiche furono trattate nell'Assemblea parlamentare del consiglio d'Europa del maggio del 1989, dedicata allo specifico tema della salvaguardia degli edifici religiosi in disuso, visti come "ideals and principles which are the common heritage of member states"⁶

Durante l'assemblea venivano invitate le autorità responsabili in materia, governi e comunità locali a collaborare con le organizzazioni interessate e gli esperti per garantire la salvaguardia di tali edifici e la promozione di progetti per un loro uso compatibile con la loro originaria destinazione⁷. In Italia la

6 COUNCIL OF EUROPE - PARLIAMENTARY ASSEMBLY, Resolution 916 (9 may 1989) on redundant religious buildings, in <http://assembly.coe.int/Documents/>

7 "When a religious building is no longer viable as such, efforts should be made to ensure a future use, whether religious or cultural, as far as possible compatible with the original intention of its construction" (COUNCIL OF EUROPE – PARLIAMENTARY ASSEMBLY, Resolution 916 (1989), cit., n. 7). A tal fine occorre- secondo il Consiglio d'Europa - promuovere "projects for reuse and readaption which are not incompatible with the original function of the building and do not cause irreversible alteration to the original fabric" (v) e prevedere "funds or tax benefits for the restoration, repair and maintenance of religious buildings, whether in use or redundant, in order to ensure they are not abandoned" (vi), ibid.

problematica riguarda principalmente ovviamente gli edifici di culto cattolico causa la loro forte presenza sull'intero territorio nazionale e la loro intrinseca rilevanza storico-artistica. Da un certo punto di vista è proprio l'originale concezione cattolica della chiesa, concepita come edificio fruibile e aperto al pubblico e alla devozione popolare, che si pone come base ad un possibile utilizzo alternativo a sfondo sociale. È in particolare per le chiese cattoliche che si pone il problema di una loro possibile conversione ad altri usi, che debbano comunque risultare compatibili con la loro originaria destinazione. In merito il Consiglio d'Europa, consiglia di evitare di ridurre la questione ad una mera problematica di proprietà, quando un edificio storico facente parte di un patrimonio storico-architettonico più vasto dovrebbe interessare più sfaccettature della società; proprietario, comunità ecclesiale, autorità civili⁸. In uno spirito di collaborazione, cercando di raggiungere non solo il riutilizzo dell'edificio in se ma anche inserire una funzione sociale magari ancora inesistente a livello locale, una funzione adeguata che possa permettere una completa fruibilità da parte dell'intera comunità.

IL PROFILO CANONICO

In tal senso il codice di diritto canonico⁹ indica i termini generali per l'alienazione¹⁰ di una chiesa, considerando

8 P. Cavana, Il problema degli edifici di culto dismessi, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", rivista telematica, (www.stato-chiese.it) a 2009, ISSN 1971- 8543.

9 Il codice di diritto canonico CIC da latino *codex iuris canonici* è il codice normativo della Chiesa cattolica di rito latino.

10 L'alienazione di luoghi di culto è una tendenza che si sta diffon-

sempre la possibilità di un utilizzo profano ma non indecoroso. I casi sono i seguenti:

- Quando una chiesa "non può in alcun modo essere adibita al culto pubblico, né è possibile restaurarla" (impossibilità fisica: vi rientra anche il caso della sua distruzione ex can. 1212);
- per "altre gravi ragioni" che "suggeriscono che una chiesa non sia più adibita al culto pubblico", previo parere del consiglio presbiterale, con il consenso di eventuali titolari di diritti sull'edificio e impregiudicato ogni danno per il bene delle anime.

Questi termini non appaiono comunque di grande aiuto, nell'analisi e nella soluzione del problema, perché non considerano situazioni come il caso in cui una chiesa viene chiusa da parte dell'autorità ecclesiastica senza aver intrapreso un provvedimento di riduzione ad uso alternativo, o ancora non indirizzano in nessun modo a quello che potrebbe essere il futuro utilizzo della chiesa, principale motivo di preoccupazione per la comunità ecclesiale.

GLI ORIENTAMENTI DELLA CEI

Riguardo il cambiamento di utilizzo delle chiese sono intervenuti alcuni episcopati nazionali, al fine di trovare soluzioni adatte al problema in oggetto. La

dendo da qualche anno in tutta Europa, soprattutto nei paesi di tradizione protestante. In Inghilterra, Germania e Olanda soprattutto, chiese e cappelle sono state adibite agli usi più variegati: dal museo alla biblioteca, dal cinema alla discoteca, fino alla moschea. In Svizzera una chiesa protestante è stata messa in vendita e acquisita da un privato per adibirla ad abitazione privata (in www.swissinfo.ch, 5 marzo 2007). In Inghilterra, per rispondere alla prospettata chiusura di centinaia di uffici postali rurali, è in corso una trattativa tra la Chiesa anglicana e l'Amministrazione delle Poste per adibire a sedi di uffici postali le chiese, anche parrocchiali, di molti paesi (in www.christiantoday.com/).

prima è stata la Conferenza Episcopale Italiana¹¹ con il documento *I beni culturali della Chiesa in Italia Orientamenti del 1992*¹², in cui viene esposto quanto già enunciato nelle prime norme del 1974¹³, ovvero il bisogno di una nuova sensibilità e consapevolezza riguardo l'importanza della tutela e valorizzazione dei beni di interesse religioso, in essi si ripone una grande testimonianza del passato e della storia culturale del paese. Il documento sulla base di queste indicazioni va ad individuare una serie di situazioni a rischio di degrado e quindi che necessitano di particolare attenzione e di assoluta priorità, i casi nello specifico sono i seguenti:

- Le chiese incustodite, per le quali si prevede che siano aperte al pubblico solo in presenza di condizioni locali che lo permettano.
- I beni culturali ecclesiastici appartenenti a diocesi o a parrocchie sopresse tra cui anche chiese o cappelle per le quali dovrà essere responsabilità degli enti subentranti prendersene cura .
- I beni culturali ecclesiastici appartenenti a parrocchie in condizioni di cura pastorale precaria (chiese site in alcuni centri storici, in località soggette a spopolamento in zone in cui vi è una grande scarsità di clero o di fedeli)

Nel momento in cui non sia più possibile soddisfare queste condizioni, si

11 La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) è l'assemblea permanente dei vescovi

12 Conferenza Episcopale Italiana, *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, Roma, 9 dicembre 1992, Bologna 1993

13 Episcopato Italiano, *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico – artistico della Chiesa in Italia*, Roma, 14 giugno 1974, in *Notiziario CEI*, 6/1974, 107-117.

prevede che le chiese non siano più al servizio liturgico e che, a sua volta saranno:

- Preferibilmente adibite a funzioni di culto sussidiario o aperte al servizio di comunità particolari , al mutarsi delle condizioni sociali, potrebbe infatti susseguirsi un cambiamento di genere e di utenza di questi edifici, potranno essere aperti a comunità religiose straniere o anche ad altre comunità cristiane, aprire le proprie porte ad un mondo multietnico per funzioni non prettamente religiose ma anche sociali.
- Altri utilizzi contemplati sono la possibile conversione in spazio socio-culturale, quindi biblioteche, musei e archivi
- All'alienazione dell'edificio è sempre preferibile una mutazione limitata nel tempo
- Quindi solo in casi estremi quando si arriva all' "inevitabile" che si potrà procedere all'alienazione dell'edificio passando a una nuova proprietà che garantisca la completa conservazione.

In Italia dunque il problema delle chiese dismesse presenta caratteristiche proprie rispetto agli altri stati, sia per motivi di straordinaria qualità storico artistica, che si configura come uno dei principali motivi di attrazione turistica a livello mondiale, sia per la grandissima vastità di patrimonio. Ma possiamo dire che anche dal punto di vista normativo vi sono condizioni che tutelano maggiormente gli edifici rispetto a quello che accade in altri paesi.¹⁴

14 P. Cavana, *Il problema degli edifici di culto dismessi*, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", rivista telematica, (www.stato-

LE CHIESE COME BENI CULTURALI E BENI PAESAGGISTICI

Un punto importante che si pone alla base della conservazione degli edifici religiosi e in particolar modo delle chiese, consta nell'evitare di considerare tali edifici come qualsiasi altro edificio storico e quindi come un elemento statico di impronta museale. Nella storia di un paesaggio urbano e rurale le chiese hanno da sempre rappresentato un luogo di riferimento essenziale, un luogo di ritrovo e preghiera carico di sentimenti e quindi luogo fisso e sicuro di una identità storico civile della gente che vi ruotava attorno e degli stessi quartieri che vi si sono sviluppati attorno. Ed è per questo motivo che l'unità cittadina di piccole realtà comuni delle volte dipende dalla semplice apertura al culto dell'edificio. Alla base della loro conservazione vi è dunque la necessità di non considerare questi edifici solamente come beni culturali e beni di fondamento per la comunità ecclesiale, ma anche come elemento di coesione e pretesto di vitalità del tessuto cittadino. Da un punto di vista più ampio questi beni correlati tra loro rientrano in un più importante contesto di connessioni paesaggistiche, elemento essenziale per una naturale vocazione turistica del nostro paese. Ed è in questo contesto che subentra la condizione di edificio di culto dismesso, che necessiterà di una valorizzazione, per non uscire dal forte legame che ha creato con il territorio e che il sentimento comune ha posto in esso.

Rivalutazione che potrà essere garantita da una pubblica fruizione, un utilizzo

sociale e quindi una sua apertura che eviti un degrado un abbandono fisico e della sua memoria storica.

Aspetto che gioca un grande importanza nella custodia e nella salvaguardia di tali beni, nel caso in cui presentino un valore artistico culturale e storico archeologico a prescindere dalla proprietà, è che essi possono essere riconosciuti o possono aspirare alla qualifica di beni culturali. In tal caso ad essi saranno applicate le norme in materia di tutela e conservazione.

In oltre chiese e complessi religiosi sulla base della loro collocazione nel paesaggio e della loro importanza ed influenza sul significato e valore identitario del territorio o che vengano percepite come tali dalla popolazione potranno, essere riconosciute anche come beni paesaggistici, e quindi essere soggette alle norme di tutela e azioni di recupero, destinate ad immobili identificati come beni di notevole importanza nell'ambito dei piani paesaggistici.

Si sa comunque che la maggioranza delle chiese di rilevanza storica diffuse sul territorio nazionale rientrano nella categoria dei *beni culturali d'interesse religioso*¹⁵, i quali talora appartenenti ad enti ed istituzioni della chiesa cattolica, sono soggetti ad un regime di tutela collaborativo, che vede protagonisti il Ministero per i beni e le attività culturali le Regioni in concomitanza con un necessario accordo dell'autorità confessionale "relativamente alle esigenze di culto" (art. 9, D.Lgs. n. 42/2004).

chiese.it) a 2009, ISSN 1971- 8543.

15 P. Cavana, Il problema degli edifici di culto dismessi, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", rivista telematica, (www.stato-chiese.it) a 2009, ISSN 1971- 8543.

Ne conseguirà quindi una normativa riguardante la tutela dei beni culturali di interesse religioso sulla base dell'art. 12 dell'Accordo con la Chiesa cattolica, che enuncia il principio di collaborazione "per la tutela del patrimonio storico e artistico"¹⁶.

Fig. 3

Logo, The churches conservation trust. Fonte: <https://www.visitchurches.org.uk/>

L'ESEMPIO INGLESE DEL THE CHURCHES CONSERVATION TRUST



The Churches Conservation Trust è una organizzazione benefica nazionale che protegge le chiese a rischio cadute ormai in disuso prendendosi cura di quelle chiese che le sono state conferite dai Commissari della Chiesa d'Inghilterra, collaborando con le comunità locali per riportarle in vita. Si occupa di oltre 350 edifici che attirano quasi milioni di visitatori l'anno. Il Trust si propone come il custode di questo patrimonio con l'obiettivo di proteggerlo e di renderlo fruibile ed utilizzabile dalla comunità. Edifici che altrimenti potrebbero scomparire vengono invece utilizzati come centri culturali e visitati dai turisti. Tutte le chiese sulle quali è applicato un piano strategico di valorizzazione, rimangono aperte alla celebrazione del culto

Fig. 4

Logo, CRKC Fonte: <https://crkc.be/>

¹⁶ Sulla normativa pattizia in materia, cfr. G. PASTORI, I beni culturali di interesse religioso: le disposizioni pattizie e la normazione più recente, in Quad. dir. pol. eccl., 1/2005, 191 ss.; G. BONI, Gli archivi della Chiesa cattolica. Profili ecclesiastici, Torino 2005; F. FINOCCHIARO, Le norme pattizie sui beni culturali di interesse religioso e il sistema delle fonti, in G. FELICIANI (a cura di), Beni culturali di interesse religioso, cit., 41 ss

occasionale, quindi la loro tranquillità il senso di luogo sacro e lo spirito del luogo viene preservato. L'obiettivo del Trust è quello di far identificare questi edifici del passato consci del fatto che possano giovare alla vita moderna, sia come una eccellenza del patrimonio da scoprire durante una passeggiata, sia come un luogo di incontro e di accrescimento culturale. Il Trust svolge come prima opera il restauro e la conservazione degli edifici, come seconda la valorizzazione a scopo sociale. L'aspetto interessante è che l'ente lavora con tutti i tipi di gruppi: comunità, associazioni, imprese sociali, imprenditori, per infondere una nuova vita a questi edifici. È importante capire però che gli anglicani hanno una diversa percezione del sacro e un rispetto differente per i luoghi di culto poiché a differenza dei cristiani non credono alla transustanziazione. Ed inoltre la maggioranza delle chiese protestanti sono prive di immagini e opere sacre. È anche per questo motivo che i processi di riutilizzo a scopi profani risultano essere più immediati.

L'ESEMPIO BELGA DEL "CENTRUM VOOR RELIGIEUZE KUNST EN CUL-



TUUR”

A seguito degli espropri avvenuti in epoca napoleonica le chiese in Belgio sono di proprietà statale e sono affidate alle diocesi per la celebrazione del culto. Lo Stato perciò ha in parte il dovere di provvedere al loro mantenimento. Il governo belga nel 2012 ha esortato ogni chiesa a produrre un piano strategico di valorizzazione degli edifici per gli anni a venire. Attuando un'operazione di finanziamento solamente a quelle chiese che hanno presentato il piano. A sua volta ogni comune ottenuto il piano ideato dalle singole chiese ne ha dovuto sviluppare uno complessivo del territorio cittadino, indicando quali chiese avrebbero mantenuto la funzione tradizionale di professione al culto e quali avrebbero potuto cambiare destinazione d'uso.

Il piano dei comuni dovrà possedere le seguenti voci:

- Informazioni sugli edifici, in particolare sul valore storico-culturale
- Le caratteristiche architettoniche, lo stato di conservazione fisica dell'edificio, e le possibilità di parzializzazione
- I dettagli sulla cornice della chiesa parrocchiale nel suo contesto territoriale e i dintorni locali
- Ancora, gli usi attuali

ESEMPI DI RIUTILIZZO DI ALCUNE CHIESE DI NOTO

EX CHIESA DELLA SS. TRINITÀ

La piccola chiesa della SS. Trinità oggi di proprietà demaniale è sita su corso Vittorio Emanuele quasi di fronte alla Basilica di S. Nicolò, dopo i lavori di re-

stauro, dall'agosto del 2015 ospita l'infopoint della città di Noto.

LA CHIESA DI S. ELIA

Adiacente a palazzo Nicolaci fatta erigere dalla omonima nobile famiglia, nei primi anni del 2000 ha subito lavori di restauro, nonostante risulti essere di proprietà della diocesi di Noto, oggi è allestita ed utilizzata come punto vendita per prodotti solidali.

CHIESA DI S. CATERINA

Questa chiesa rappresenta un ottimo esempio di riutilizzo e rivalutazione. Di proprietà comunale ad oggi è adibita ad aula conferenze, a sala prove per le compagnie teatrali, non ha un allestimento fisso, ciò consente un utilizzo meno condizionato degli spazi.

2.3 UN CIRCUITO PER LA CONNESSIONE DELLE CHIESE DI NOTO

Noto, si presenta come una città aperta al visitatore.

Percorrendo corso Vittorio Emanuele, si ha come la sensazione di vivere in un'altra epoca, si è completamente circondati da edifici di pietra, di color giallo chiaro, si avanza su un pavimento di nere pietre laviche, sovrastate da edifici imponenti e fastosi, come enormi massi scolpiti, con lo sguardo ci si perde tra i dettagli dei fregi barocchi

dei prospetti di palazzi e chiese, con in sottofondo il chiacchiericcio dei passanti. Anziani seduti all'ombra sembrano anch'essi far parte del paesaggio, animano piazza XVI Maggio, un tempo dedicata al mercato cittadino.

Allontanandosi dal corso principale, le auto si muovono tra piccole vie, e pavimentazioni storiche si sacrificano sotto il loro peso, si cammina per stretti marciapiedi tra i profumi di cibo,

Foto 9

Corso Vittorio Emanuele visto dal tetto della chiesa di S. Carlo



Foto 10

Via Vincenzo Gioberti, pavimentazione in pietra lavica e ciottolato.



mentre lontane e indecifrabili grida di mercanti ambulanti risuonano e sanno di antico. Molte sono le chiese che si incontrano per strada “incastonate” tra agglomerati di basse e tal volta umili case, tra queste quasi indistinguibili, e delle volte trascurate, come se non si avesse la consapevolezza del loro valore, storico-culturale, probabilmente a causa della loro grande abbondanza nella città.

A Noto le chiese sono parte essenziale del tessuto cittadino. Collante di un reticolo urbano consolidatosi nel tempo e che altrimenti non esisterebbe o quantomeno non sarebbe lo stesso. Risulta evidente come la chiusura, l'abbandono, il disfacimento e una possibile conseguente demolizione di tali beni, lascerebbe un vuoto incolmabile, comportando una perdita grave e irreversibile nella memoria storica cittadina e urbana, e ancora, si presenterebbe come un'occasione in meno di avere un luogo attrattivo per il turismo

sempre più in crescita nella Sicilia sud orientale. Un loro utilizzo parziale o misto, un alternarsi tra rito liturgico e attività profane, consentirebbe invece di dare a questi edifici nuova vita. Come primo passo servirebbe conoscere i beni con i quali si ha a che fare, partendo dalla più basilare collocazione urbana, passando per la conoscenza della loro storia, e quindi il peso culturale e religioso che esercitano e che hanno esercitato sulla comunità.

La creazione di un percorso come strumento che possa unire i punti essenziali della conoscenza, esplorandone i diversi insiemi, partendo dal singolo edificio per arrivare alla correlazione che vi è tra questi, facendo percepire al visitatore la grande consistenza del patrimonio architettonico religioso della città, fino a porsi come presupposto per una lettura finale e complessiva di quest'ultima.

Il concetto di itinerario culturale come già detto nel capitolo precedente permette infatti al turista di intraprendere una conoscenza del territorio che lo circonda e che lo ospita, e allo stesso tempo, la correlazione di più beni risulta riscuotere maggior interesse rispetto alla forza attrattiva che svilupperebbe un singolo edificio. Suscitando entusiasmo e voglia di conoscenza.

IL PERCORSO

Il percorso si estende per circa 5 km partendo dal parcheggio centrale della città, in modo da dare al turista la possibilità di parcheggiare e lasciare custodita la propria autovettura. La mobilità sarà garantita da bus elettrici omologati 16 posti, caratterizzati da zero emissio-

ni, ideati per spostamenti in piccole vie e nei centri storici. Il bus darà al turista la possibilità di visitare Noto e le sue chiese in totale comodità, in più con-

Fig. 5

Bus elettrico
Italcar
www.italcar.com/it



sentirà sebbene in parte, di alleggerire le strade della città congestionante dal traffico, portando ad una diminuzione di auto in sosta e in movimento, che ogni giorno invadono il centro storico, permetterà poi al turista con difficoltà motorie, di superare il forte dislivello presente tra la città bassa e la città alta. Sarà inoltre garantita la presenza di una segnaletica che permetterà al visitatore di percorrere le tappe del circuito in completa autonomia tramite l'utilizzo di una bicicletta o semplicemente a piedi.

Il percorso dunque si articolerà per le vie secondarie di noto intercettando le chiese storiche, oggi poco conosciute

dal turista e raramente aperte al culto, per arrivare nella zona più vissuta della città, corso Vittorio Emanuele con le sue imponenti chiese e imponenti monasteri.

Il tragitto da qui in poi sarà in "pendenza" poiché inizierà la salita verso il piano alto della città, dove sarà possibile godere la presenza del SS. Crocifisso seconda chiesa e diocesi in ordine di importanza nella città, nel piano alto vi sono anche situazioni particolari e interessanti come la chiesa di S. Tommaso annessa al carcere provinciale e chiese ormai chiuse da anni o addirittura convertite in abitazioni private.

Questo progetto potrà giocare un ruolo determinante nella rivalutazione del così detto "pianazzo", del quale bisogna ripercorrere la storia della fondazione della città per capirne l'importanza, e il ruolo che ha giocato all'interno di essa. La zona avrebbe dovuto ospitare le opere più importanti della città ma in seguito la decisione della nobiltà, di collocarsi nella parte media, con i più importanti palazzi nobiliari, determinò lo scadimento dell'area e delle opere pubbliche in esso previste.

Al di là delle vicende storiche, il piano alto rimane oggi una zona di grande interesse architettonico e urbano, oggi purtroppo fortemente sottovalutato,

Foto 11

Noto, vista da sud-ovest, si possono notare i due livelli della città, parte alta e parte media.



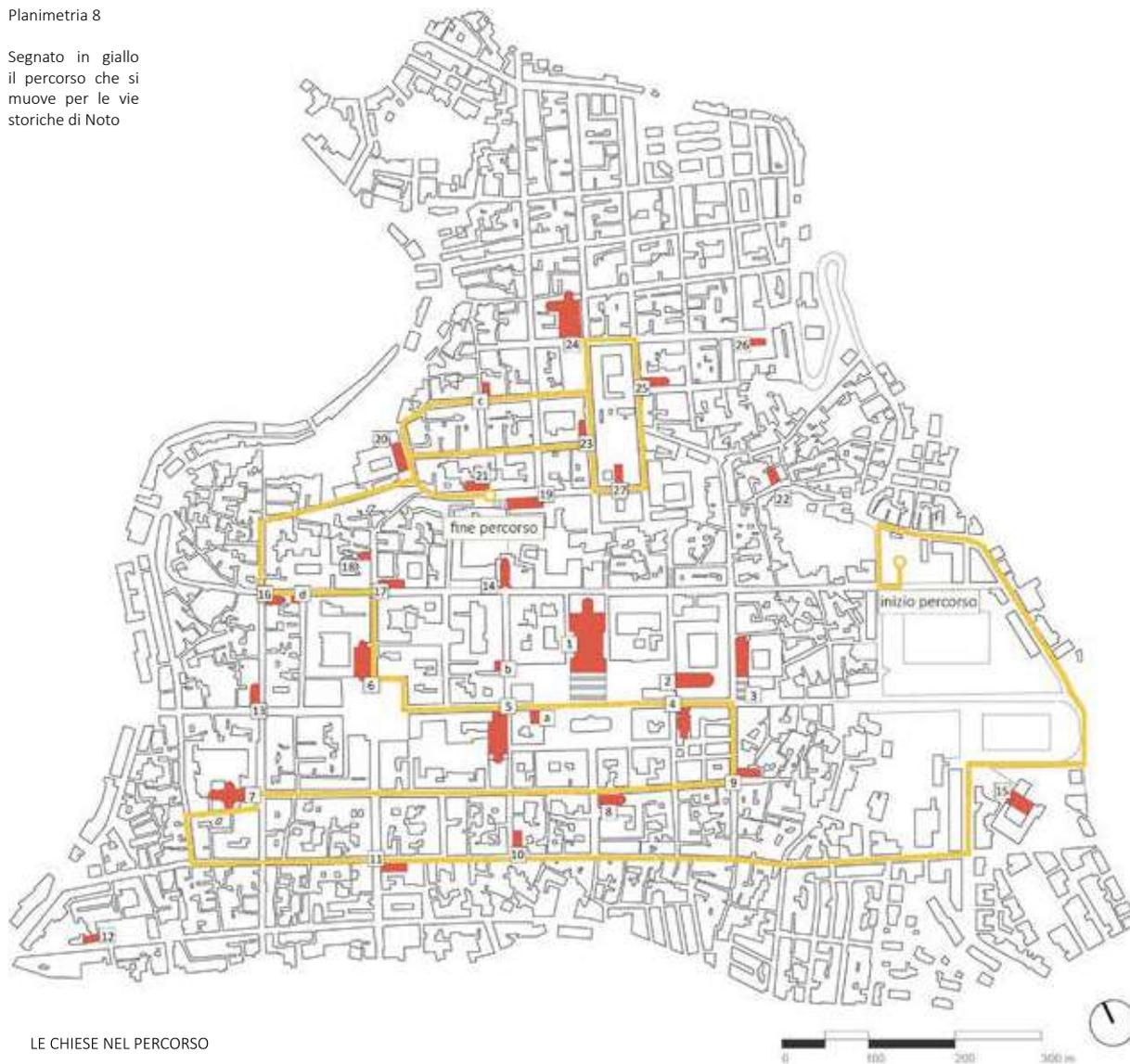
nonostante i diversi interventi di miglioramento, continua a mancare di vita cittadina e di luoghi di aggregazione. Inoltre una scarsa gestione del traffico automobilistico, rende difficilmente percorribili le sue strade, oggi prive di negozi e servizi dedicati al turista.

LE TAPPE

Partendo dal parcheggio centrale della città, inizia il percorso che permette di visitare dall'interno o ammirare solamente dall'esterno 22 delle 31 chiese presenti in città, sono state prese in esame sia le chiese più importanti che hanno maggiormente influenzato lo sviluppo dell'impianto urbano, sia le chiese di minor valore in alcuni casi ormai quasi impercettibili agli occhi dei visitatori. Scendendo verso sud dalla strada provinciale 15 si intraprende per qualche metro Via Napoli, lasciandosi sulla destra la villa comunale e l'ingresso al viale alberato di corso Vittorio Emanuele. Svoltando su Via Piola si inizia ad addentrarsi nella Noto storica. Da adesso in poi il visitatore avrà la possibilità di scoprire gran parte della città di Noto, di comprendere la grande consistenza di edifici sacri presenti sul territorio cittadino, e di scoprirne storia e cultura.

Planimetria 8

Segnato in giallo
il percorso che si
muove per le vie
storiche di Noto



LE CHIESE NEL PERCORSO

- 15 Chiesa del Pantheon
- 10 Chiesa di S. Giovanni Battista alle Anime Sante
- 11 Chiesa di S. Maria della Rotonda
- 7 Chiesa di S. Maria del Carmine
- 8 Chiesa di S. Maria dell'Arco
- 9 Chiesa S. Spirito
- 3 Chiesa di S. Francesco D'Assisi all'Immacolata
- 2 Basilica del SS. Salvatore
- 4 Chiesa di S. Chiara
- 1 Basilica di S. Nicolò
- 5 Chiesa di S. Carlo
- 6 Chiesa di S. Domenico
- d. Chiesa di S. Lucia della famiglia Castelluccio
- 16 Chiesa S. Antonio Abate
- 20 Chiesa S. Maria del Gesù
- 23 Chiesa S. Giovanni
- 24 Chiesa del SS. Crocifisso
- 25 Chiesa di S. Francesco da Paola
- 27 Chiesa S. Teodoro
- c. Ex Chiesa non identificata
- 21 Chiesa SS. Annunziata e Badia
- 19 Chiesa di S. Agata

CHIESA DEL PANTHEON

Ecco la prima tappa del percorso, a sud dei Giardini pubblici è collocata la Chiesa del Pantheon, nello stesso luogo in cui sorgeva l'antico convento dei Cappuccini, che con annessa una piccola chiesa, fu edificato nei primi anni del Settecento, in un'area all'epoca lontana e riservata, che sarebbe stata utilizzata per seppellire i morti, fino ad un certo periodo, non essendo ancora presente un cimitero in città.

Il convento sulla fine dell'Ottocento ospitò la Cantina Sperimentale, la chiesa originaria fu demolita in seguito alla Prima Guerra Mondiale per costruirvi la struttura attualmente presente. La nuova chiesa venne inaugurata nel 1932 e poi fu elevata a Parrocchia dell'Ecce Homo per far fronte ai sempre più numerosi residenti della zona. L'attuale chiesa, in stile neoclassico, fu progettata dall'architetto Fabra, la facciata è composta da due lesene laterali e due pilastri quadrangolari a sorreggere un timpano, l'interno ad unica navata custodisce alcune spoglie di caduti della Prima Guerra Mondiale.

CHIESA S. GIOVANNI BATTISTA ALLE ANIME SANTE

Inserendosi sulla SS115 si entra nella parte sud della città storica, dove edifici di nuova concezione si affiancano ad antiche case nella maggior parte dei casi umili ed un tempo abitate dal così detto popolino o da piccoli commercianti, è tra questo andamento di piccole case che sorge all'incrocio con Via Armando da Brescia, la chiesa di S. Giovanni Battista chiamata anche Anime Sante, per l'usanza di seppellire i

religiosi al di sotto del suo pavimento. L'attribuzione del progettista è incerta, la facciata in tipico stile barocco netino, è incorniciata da lesene terminanti con semplici capitelli dorici posti a sorreggere un tempietto con frontone spezzato. L'interno è a unica navata e non è presente la pavimentazione originale. Sull'altare si trova un quadro di S. Giovanni Battista.

CHIESA S. MARIA DELLA ROTONDA

Continuando sulla SS115 si incontra la terza tappa del percorso, collocata sulla sinistra all'incrocio con via Salvatore La Rosa, troviamo la chiesa di S. Maria della Rotonda, la sua costruzione fu iniziata l'anno successivo al catastrofico terremoto, quindi nel 1694.

Fu progettata da uno dei massimi esponenti del barocco netino, l'architetto Rosario Gagliardi. La facciata, molto semplice, presenta lesene con capitelli ionici collocate ai lati del portale a sorreggere un frontone spezzato. L'interno della chiesa è a navata unica. Entrando a destra si trova un dipinto su legno raffigurante l'Ecce Homo e ancora un quadro ottocentesco che rappresenta "l'adorazione dei Re Magi". All'interno della chiesa è presente anche un S. Giuseppe ligneo cinquecentesco. Al centro dell'altare maggiore vi è una nicchia contenente la statua di grande valore della Vergine SS. scolpita su pregiato legno proveniente da Noto Antica.

CHIESA S. MARIA DEL CARMELO

Il percorso continua sulla SS115 fino a incrociare sulla destra via Gian Battista Vico, questa stretta via dovrà essere

percorsa per pochi metri per poi svolgere nuovamente a destra su Vico Cappellini una stretta viuzza che costeggia il lato sinistro della quarta tappa del percorso ovvero la chiesa di S. Maria del Carmelo.

Fu costruita da Filippo Sortino e Corradino Randazzo, annesso ad essa si trova il convento dei Padri Carmelitani che fu progettato dall'architetto R. Gagliardi nel 1740, mentre la chiesa fu disegnata da Vincenzo Sinatra nel 1743. La sua imponente facciata sventa in fondo a Via Ducezio, con i suoi movimenti concavi, si presenta con tre ordini di lesene sovrapposte e adornata da fregi barocchi, alto al centro di facciata, sorretto da due puttini è raffigurato lo stemma dei padri carmelitani.

La pianta è a croce greca e sull'altare maggiore è collocata una statua lignea della Madonna del Carmelo, proveniente da Noto Antica, datata intorno al 500 attribuita allo scultore Antonio del Monachello. Entrando a destra è posizionata una acquasantiera in pietra da pavimentazione stradale proveniente dall'Antica Noto, risalente al 500. Mentre la volta affrescata da Olivio Sozzi pittore attivissimo in Sicilia nella prima metà del XVIII secolo, rappresenta "Il Trionfo della Vergine del Carmelo".

CHIESA S MARIA DELL'ARCO

Il percorso continua su Via Ducezio lasciandosi alle spalle la chiesa del Carmine, a circa duecento metri di distanza, all'incrocio con Via Nicolò Speciale, troviamo la chiesa di S. Maria dell'Arco. Questa chiesa un tempo annessa all'omonimo monastero oggi convertito in abitazioni private, fu progettata dall'ar-

chitetto R. Gagliardi e fu costruita tra il 1730 e il 1749. La facciata è adornata da quattro lesene con capitelli corinzi, particolari sono le colonnine tortili poste a sorreggere il timpano del portale d'ingresso. La pianta presenta una navata unica. Sotto il secondo altare vengono conservate le reliquie del Beato Nicolò Morengia, provenienti da Noto Antica, gli affreschi della volta sono opera del pittore netino Costantino Carasi (1757)

CHIESA DEL S. SPIRITO

Procedendo su via Ducezio all'incrocio con Via Zanardelli troviamo la piccola chiesa del S. Spirito si presenta con una facciata semplice, incorniciata da due lesene con capitelli dorici, il portale è sovrastato da un piccolo tempietto con un'apertura che dà su una semplice navata rettangolare.

CHIESA DI S. FRANCESCO D'ASSISI ALL'IMMACOLATA

Salendo verso nord per Via Zanardelli, il percorso inizia ad addentrarsi nella Noto più ricca e fastosa, seguendo questa via lastricata in nere pietre laviche si arriva sul centralissimo Corso Vittorio Emanuele, giunti sul corso ci si trova di fronte alla suggestiva scalinata della chiesa di S. Francesco all'Immacolata. Costruita nella prima metà del 700 su disegno degli architetti Gagliardi e Sinatra, per la sua architettura si configura come una delle più interessanti opere del barocco netino. La sua facciata posta sulla sommità di una scenografica scalinata a tre rampe si presenta semplice nella sua bellezza. L'interno ricco di stucchi, come da uso

francescano è impostato in un'unica navata, purtroppo la pavimentazione originaria è stata sostituita con ceramica moderna ampiamente discutibile, nel primo arco a sinistra, vi è una tela realizzata nel 1706 dal pittore Vizzini e raffigura la Strage degli Innocenti.

Prima di giungere all'abside si osserva un monumento funebre dedicato al principe di Villadorata, Mariano Nicolaci. Poi una nicchia centrale all'abside contiene una statua in legno dorato dell'Immacolata, attribuita ad Antonio del Monachello datata 1564, probabilmente proveniente da Noto Antica. Di grande interesse è il tabernacolo dell'altare in bronzo e argento sbalzato e cesellato.

BASILICA DEL SS. SALVATORE

Il percorso adesso si inserisce su corso Vittorio Emanuele, percorre la via maggiormente frequentata della città. A pochi metri dalla chiesa di S. Francesco D'Assisi all'Immacolata, sulla sinistra in un piano più alto rispetto al corso, troviamo la basilica del SS. Salvatore, disegnata dall'architetto Andrea Gigante di Trapani, la basilica è annessa al monastero che con le sue aperture oscurate da inferriate si affaccia sul corso. La facciata della chiesa si discosta dal tipico stile barocco essendo stata costruita dopo il 1790, l'insieme simmetrico ed equilibrato, termina con un frontone triangolare. All'interno della basilica, che come quasi tutte le chiese di noto è ad unica navata rettangolare, si possono ammirare colori "femminili" essendo stata costruita per le figlie della nobiltà, che avrebbero indossato abiti religiosi. Prevale il rosa e un azzurro te-

nue, questi colori la rendono sbalorditiva e unica nel suo genere.

CHIESA DI SANTA CHIARA

Proprio di fronte al Monastero del SS. Salvatore si trova la nona tappa del circuito, la Chiesa di Santa Chiara con annesso l'ex convento che un tempo comprendeva tutto il quartiere. Fino al 1918 il convento fu abitato dalle suore, poi durante la Prima Guerra Mondiale fu convertito in caserma. Oggi al primo piano ospita una mostra del maestro Pirrone. La chiesa venne eretta tra il 1717 e il 1758 su disegno dell'architetto Rosario Gagliardi, che in linea con i suoi canoni progettuali vi profuse un barocco sobrio.

La facciata si discosta dalla linearità progettuale del monastero. L'interno a pianta ovoidale, decorato con stucchi e putti, è circondato da 12 colonne che sostengono statue degli apostoli. L'altare maggiore è ricco di marmi trasportati dall'antica Noto ed è adornato da una raggiera in stucco bianco.

BASILICA DI SAN NICOLÒ

Spostandosi poco più avanti, sempre su corso Vittorio Emanuele spicca imponente la Basilica di S. Nicolò, dedicata a S. Nicolò di Bari, nel 1844 fu elevata a Cattedrale dal Pontefice Gregorio XVI e nel 1940 diventò monumento nazionale.

Fu progettata dall'architetto Vincenzo Sinatra, un tempo comprendeva una sola navata fu poi ampliata in tre navate. La scenografica scalinata divisa in tre rampe progettata da Bernardo Labisi, connette la chiesa posta in un piano più alto con il corso. L'imponente fac-

ciata è composta da elementi misti barocchi e classici, la parte inferiore presenta otto colonne con capitelli corinzi e nicchie, il portone maestoso in bronzo rappresenta la vita di S. Corrado ed è un'opera del Pirrone. In facciata sono presenti due torri una campanaria e l'altra dell'orologio, tra di esse si trovano le statue dei quattro evangelisti mentre quattro colonne sorreggono la trabeazione. L'interno della Cattedrale è suddiviso in tre navate. La cupola nel corso dei decenni, in seguito a parecchie scosse sismiche ha subito riassetamenti e ristrutturazioni, fino alla sua completa distruzione a causa del cedimento di alcuni pilastri nel marzo del 1996. Oggi però dopo la ricostruzione si presenta come una cattedrale luminosa, custodisce dipinti attuali di pregevole bellezza.

CHIESA DI S. CARLO

Il percorso continua ancora su corso Vittorio Emanuele, dove sulla sinistra si troverà la stupefacente chiesa di S. Carlo Borromeo, eretta fra il 1736 e il 1744, annessa all'ex collegio dei gesuiti.

Fu progettata dall'architetto Rosario Gagliardi con la collaborazione dell'architetto Francesco Sortino, la sua facciata concava è formata da tre corpi sovrapposti ornati da colonne rastremate a fusto liscio, coronate rispettivamente partendo dal basso da capitelli dorici, ionici e corinzi. La pianta è a croce latina, con i bracci del transetto inscritto nel corpo dell'edificio e presenta tre navate suddivise da pilastri. La navata centrale è ricca di affreschi attribuiti al Carasi, nel transetto sotto la cupola,

sui pennacchi sono affrescati i quattro Evangelisti e sotto nelle mensole, quattro statue raffigurano le Virtù cardinali. L'altare è di pregiato marmo, in alto nella cappella di sinistra si trova l'Arca di S. Corrado poiché, dopo il crollo della Chiesa di S. Nicolò, funge da "Pro Cattedrale". È presente un organo ricco di stucchi dorati, lavoro originale settecentesco, collocato nella cantoria.

CHIESA DI S. DOMENICO

Fiancheggiando l'ex collegio dei gesuiti, ci si muoverà su corso Vittorio Emanuele fino ad arrivare in quella che fu originariamente concepita come la piazza del mercato, Piazza XVI Maggio, qui, dietro la Villetta con la sua storica Fontana d'Ercole, sorge la chiesa di S. Domenico, considerata la più bella opera architettonica barocca della città, che dal 25 Gennaio 2003 insieme ai balconi di Palazzo Nicolaci è entrata a far parte della lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Progettata dall'architetto Rosario Gagliardi, fu costruita tra il 1703 e il 1727, ed è annessa all'ex convento dei Padri Domenicani. La facciata si erge su una scalinata a gradini semicirculari che seguono il suo andamento, è convessa ed è caratterizzata da due ordini sovrapposti di colonne con capitello corinzio.

Nell'ordine inferiore risaltano tre portali il centrale con architrave riccamente lavorato e sormontato da un arco spezzato, nel secondo ordine è presente un'apertura delineata da una balaustra in pietra e sormontata da un arco chiuso, a chiusura della facciata vi è un grande arco spezzato quasi a creare un'unione simbolica con Dio. L'interno a

croce latina è suddiviso in tre navate, la cupola posta nell'incontro tra navata e transetto contribuisce ad illuminare l'interno della chiesa. L'altare è ricco e fastoso realizzato in legno dorato creato dallo scultore netino Basile.

CHIESA DI S. LUCIA

A questo punto il visitatore avrà percorso una buona parte del Corso, godendo delle più belle opere architettoniche della città, il bus fiancheggerà il lato sinistro della chiesa di S. Domenico percorrendo Via Giovanni Bovio, per approdare su Via Cavour, la strada che corre parallela a corso Vittorio Emanuele, ricca di palazzi nobiliari, qui svoltando sulla sinistra si raggiungerà una piccola chiesa, un tempo cappella privata della nobile famiglia del Marchese del Castelluccio.

CHIESA S. ANTONIO ABATE

Percorrendo Via Cavour poco dopo la chiesa di S. Lucia, all'incrocio con via G. Galilei, troviamo la chiesa di S. Antonio Abate, la facciata collocata su una scalinata ad essa ortogonale si presenta con un portone di ottone incorniciato da due colonne terminanti con capitelli corinzi. L'interno a navata unica, custodisce dal 1764 i resti di S. Alessio Martire. Sull'altare maggiore è collocata una statua di S. Antonio, opera dello scultore Giuseppe Giuliano risalente al 1854.

CHIESA DI S. MARIA DEL GESÙ

Da questo momento in poi il percorso inizia ad essere in "salita" superate le chiese di Via Cavour, si svolta all'incrocio con Via Antonio Sofia e si percorre questa via tra case storiche e stret-

te scalinate che si ramificano dalla via principale fino ad arrivare nella zona della città denominata "pianazzo". Nel punto di arrivo quando la pendenza diminuisce e si approda nel Pianazzo, quasi in bilico, tra piano alto e piano basso, sorge la chiesa di S. Maria del Gesù, progettata dall'architetto Vincenzo Sinatra, svetta al di sopra di una particolare doppia scalinata che le dona imponenza. Nella facciata il portale è fiancheggiato da due colonne corinzie che sorreggono il timpano a sua volta sormontato da una finestra. La torre campanaria, custodisce una campana datata 1466 reliquia dell'antica città di Noto, al di sopra è posta la statua della Madonna. L'interno della chiesa è ad una navata, vi sono un altare principale e quattro secondari in marmo con poste al di sopra tele settecentesche.

EX CHIESA DI S GIOVANNI

La particolarità di questa parte della città si ritrova anche nella presenza di chiese oggi quasi irriconoscibili, a causa delle trasformazioni o dell'incuria e dalla rovina data dal tempo, svoltando su Via Giavanti per poche decine di metri il percorso si inserirà su Via Giovanni Nicotera, all'angolo con via Sergio Sallitano, sorge la chiesa di S. Giovanni un tempo annessa al convento ospedale. La chiesa nel tempo ha subito sostanziali modifiche, al suo interno è stato creato un solaio intermedio con conseguente tamponamento delle originali aperture e la creazione di affacci. Alla base della chiesa sono stati creati dei bagni comunali e una scala metallica che permette di accedere al suo interno. La chiesa non è visitabile, ma rap-

presenta un esempio tangibile di una mancanza di sensibilità nei confronti dei beni storici presenti nel piano alto.

CHIESA DEL CROCIFISSO

Dopo la Chiesa di S. Giovanni ci si trova la strada sbarrata dalle alte mura del carcere, ma la visita continua, svoltando a sinistra su via Sergio Sallicano, pochi metri dopo aver oltrepassato il prospetto laterale della chiesa di S. Giovanni ci si ritroverà nella Piazza Giuseppe Mazzini a capeggiare la piazza più importante della città alta vi è la chiesa del SS. Crocifisso, progettata dal Gagliardi.

Nel suo semplice prospetto spicca imponente, impreziosita dal portale barocco e dai capitelli. L'interno è suddiviso in tre navate, ha una pianta a croce latina con abside a cupola finestrata e transetto il cui braccio sinistro ospita la cappella Landolina. I pilastri che dividono le navate sono cruciformi e ogni navata ospita quattro cappelle. La volta della navata centrale è stata affrescata dal Carasi. Tra le varie opere di grande importanza storica e artistica troviamo la Madonna della Neve, una scultura in marmo bianco, opera del Laurana datata 1471. In oltre sono presenti i due leoni di epoca medievale salvati dalla completa distruzione di Noto Antica. Altro pezzo pregiato è l'antico organo risalente alla fine dell'800 opera del maestro Polizzi di Caltagirone

CHIESA DI S. FRANCESCO DA PAOLA

Dopo aver raggiunto la chiesa del SS. Crocifisso, il percorso continua per un breve tratto su Via Domenico Cirillo per poi svoltare a destra fiancheggiando il

carcere su Via Garibaldi, è qui che inaspettatamente troviamo, la chiesa di S. Francesco di Paola, annessa a quello che un tempo era il suo convento oggi in disuso, le strutture sono risalenti al 1750. La chiesa appare trascurata e usurata dal tempo e dall'incuria, la facciata divisa in due ordini, presenta quattro nicchie in stile barocco. Il portone è sovrastato da una finestra sul cui davanzale è posto un bassorilievo lapideo raffigurante lo stesso San Francesco. L'interno è ad una sola navata molto semplice. L'altare originale e la statua di San Francesco che si trovavano all'interno, in seguito al crollo del tetto sono stati portati altrove.

CHIESA DI S. TEODORO

Continuando su Via Garibaldi si svolta a destra per poi tornare su Via R. Trigona, dove è presente un'altra tappa del circuito, la facciata della chiesa di S. Teodoro, oggi facente parte della casa penale.

La chiesa faceva parte del grande convento, oggi carcere, progettato dal Gagliardi. La scala trapezoidale è stata aggiunta in seguito all'abbassamento del livello stradale che nell'800 interessò gran parte della rete viaria netina. Il prospetto, ricco di finestre e fregi barocchi, è a due ordini e sulla destra presenta un'iscrizione in latino riguardante la Casa del Rifugio fondata da Carlo Giavanti a Noto Antica nel 1610 e il suo successivo trasferimento nella città nuova nel 1776.

EX CHIESA NON IDENTIFICATA

Il percorso si reinserirà su Via Sergio Sallicano ripercorrendo per poche de-

cine di metri delle vie già viste, svoltando su Via Corrado Sbanò, dove all'incrocio con Via Grimaldi, si potrà notare quella che un tempo fu una chiesa, piccola ad unica navata ed oggi convertita ad abitazione privata, o probabilmente in garage. La facciata sembra non essere mai stata completata e ora approssimativamente chiusa da una copertura a falde.

CHIESA DELL'ANNUNZIATA

Il percorso continua su Via Corrado Sbanò per svoltare su Via Giavanti e riprendere Via R. Trigona, qui si trova la penultima tappa del circuito, bisogna guardare attentamente per individuare la presenza della chiesa dell'Annunziata, detta anche Badia Nuova, stretta tra il monastero delle suore benedettine da una parte e edifici privati dall'altra. L'interno è ad una sola navata e una delle pareti presenta quattro cantorie con gelosie, che nascondevano agli occhi dei fedeli le suore durante le funzioni religiose, condizioni dettate dal loro regime di clausura. Particolare è l'altare di legno scolpito, con nicchie rivestite di specchi e colonnine intarsiate in oro.

CHIESA DI S. AGATA

Ecco che il percorso giunge al termine, dopo circa 5 km e 22 chiese si arriva alla tappa finale, la chiesa di S. Agata, collocata su via R. Trigona proprio di fronte alla chiesa Dell'Annunziata, sorge sull'asse urbano che collega il SS. Crocifisso e la Chiesa Madre, La realizzazione di questa chiesa e del suo convento, ha visto impegnati due nomi molto importanti, che hanno caratterizzato la ricostruzione dell'attuale

città di Noto: il Gagliardi e il Labisi.

La chiesa è rivolta a Ovest. Si accede da una scalinata e presenta una facciata in due ordini con strutture corrispondenti : nicchie e colonne con fregi e capitelli in stile dorico, cui si sovrappongono nicchie e colonne con fregi e capitelli in stile corinzio, il tutto sormontato da una balaustra.

L'interno è ad una sola navata e presentava, oltre all'altare centrale caratterizzato da un ciborio a tempietto in marmo policromo, quattro altari laterali arricchiti, un tempo, da altrettante pale settecentesche tutte di autore ignoto tranne una che è con certezza del Carasi come lo è anche l'affresco della volta che raffigura il Trionfo di S. Agata ,tutt' oggi ben visibile. Dopo i lavori di restauro intrapresi nel 2012 e mai conclusi, la pavimentazione della navata è assente, vi sono inoltre due livelli di cantorie che sovrastano l'ingresso principale raggiungibili attualmente tramite una piccola scala a chiocciola in legno posta accedendo alla chiesa sulla sinistra.

il visitatore avrà la possibilità di accedervi, visitarla e salire nelle cantorie rese accessibili grazie alla progettazione di una scala, oltre le cantorie si potrà arrivare nel terrazzo della chiesa, tramite un'antica scala a chiocciola in pietra, e godere dello strategico punto di osservazione, percependo dall'alto la collocazione delle altre chiese precedentemente visitate.

2.4 UNA NUOVA VITA PER LA CHIESA DI S.AGATA

Foto 12

Chiesa di S. Agata

LA CHIESA

La conclusione del circuito finalizzato alla scoperta, alla rivalutazione e alla connessione delle chiese di Noto, ha come ultima tappa la chiesa di S. Agata, oggi proprietà del comune, affidata al gruppo scout "Noto 1".

La chiesa è posta al limite tra la parte

alta della città: il "pianazzo" e la parte media ricca di nobili edifici, a piedi vi si può giungere facilmente tramite Via Dante Alighieri, una antica via gradinata che congiunge Via Cavour a Via R. Trigona, più precisamente allo slargo ,presente difronte la chiesa di S. Agata con tipica pavimentazione mista ciotto-



li e lastre di pietra lavica. In auto partendo dalla parte bassa della città vi si può arrivare tramite Via Fratelli Ragusa, intraprendendo Via R. Trigona la chiesa sarà sulla destra. La struttura sorge su un piano in salita, il portale d'ingresso è sopraelevato rispetto al livello strada-



Foto 13

Dettaglio pavimentazione. lastre di pietra lavica e ciottolato di fiume.

le ed è raggiungibile tramite una scalinata a due rampe.

Sul prospetto nord vi è un ingresso secondario raggiungibile tramite una scala a doppia rampa.

La navata è preceduta da un ingresso sobrio, entrando a sinistra è presente una piccola scala a chiocciola in legno che sale per un'altezza di circa 5.6 metri, fino a raggiungere la prima cantoria, che si affaccia sulla navata, la vista è oscurata da delle gelosie panciute in legno che seguono l'apertura sulla navata con movimenti concavi e convessi, mentre la pavimentazione è in tavolato. Tramite una rampa di scale a cinque gradini, dalla prima cantoria si arriva su un corridoio di smistamento, sul versante sud vi è una stanza con affaccio su tutta Noto bassa, mentre tutte le porte di collegamento all'ex convento sono state tamponate.

Sullo stretto corridoio è presente una piccola scala in legno che conduce alla seconda cantoria, anche essa affaccia sulla navata e la vista interna è oscurata dalle stesse gelosie lignee.

È illuminata da una finestra che apre sulla facciata principale e la pavimen-

Foto 13

Interni chiesa di S. Agata



tazione è in tavolato. Tornando sul corridoio una bassa porta dà l'accesso ad una scala a chiocciola in pietra, che porta sul terrazzo della chiesa, dal quale è possibile ammirare nella sua totalità la città di Noto.

Tornando giù la navata larga 9 metri e profonda 18 è illuminata da dodici aperture ed è sovrastata da una volta affrescata dal Carasi, sui lati arricchiscono le pareti quattro altari secondari in marmo, la pavimentazione lungo la

navata è ad oggi assente. L'abside è sovrappiuvata rispetto la navata per mezzo di tre gradini, soluzione progettuale solitamente riscontrata nelle altre chiese di Noto, l'abside ha una pavimentazione in marmo bianco e cornici in marmo roseo. La sacrestia è accessibile dal retro dell'altare per mezzo di un'apertura e tre gradini che ci riportano allo stesso livello della navata, è composta da una sola stanza, probabilmente un tempo comunicante con il resto del convento.

Foto 14

Interni chiesa di S. Agata



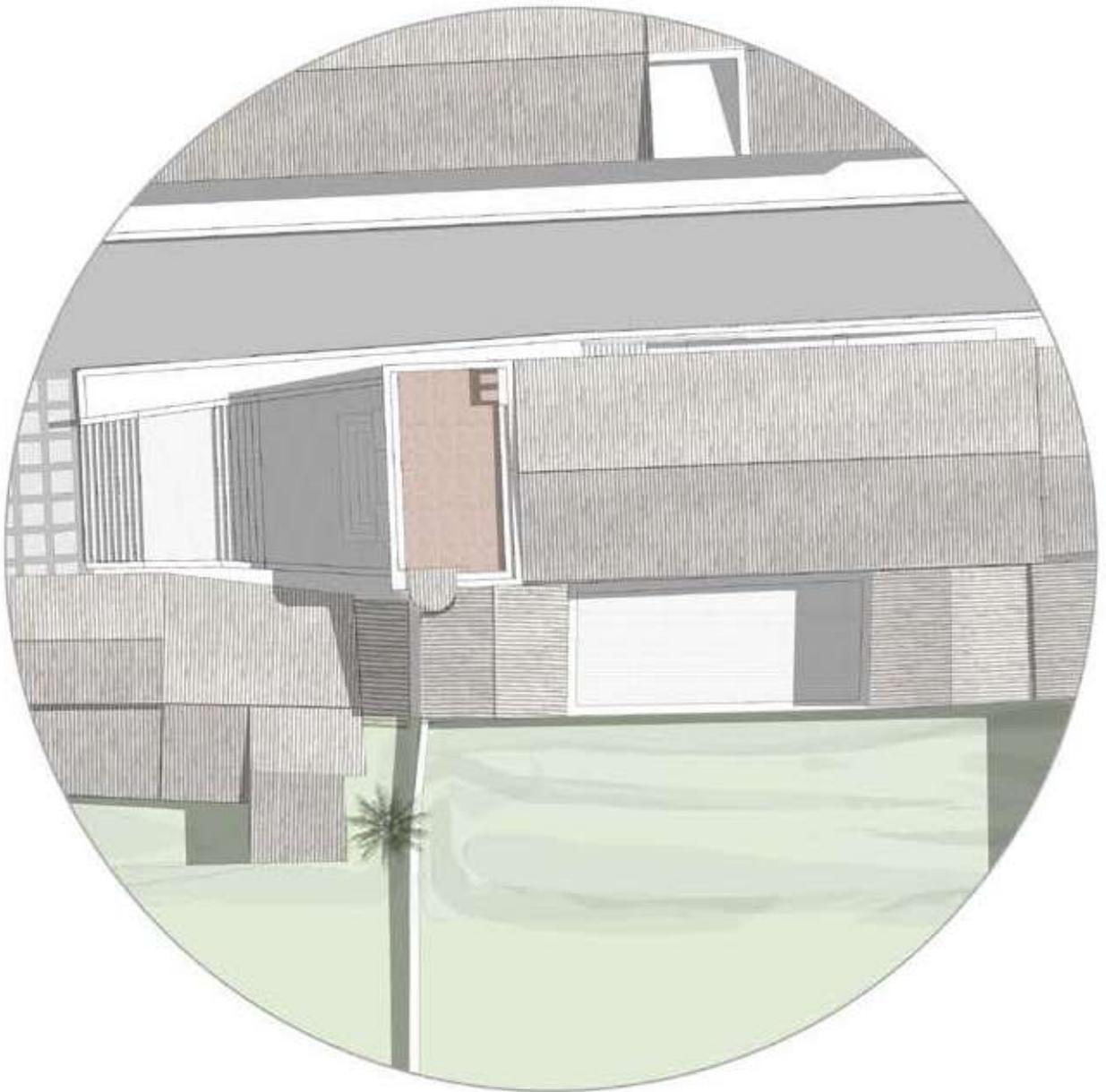
Foto 15

Interni chiesa di S. Agata



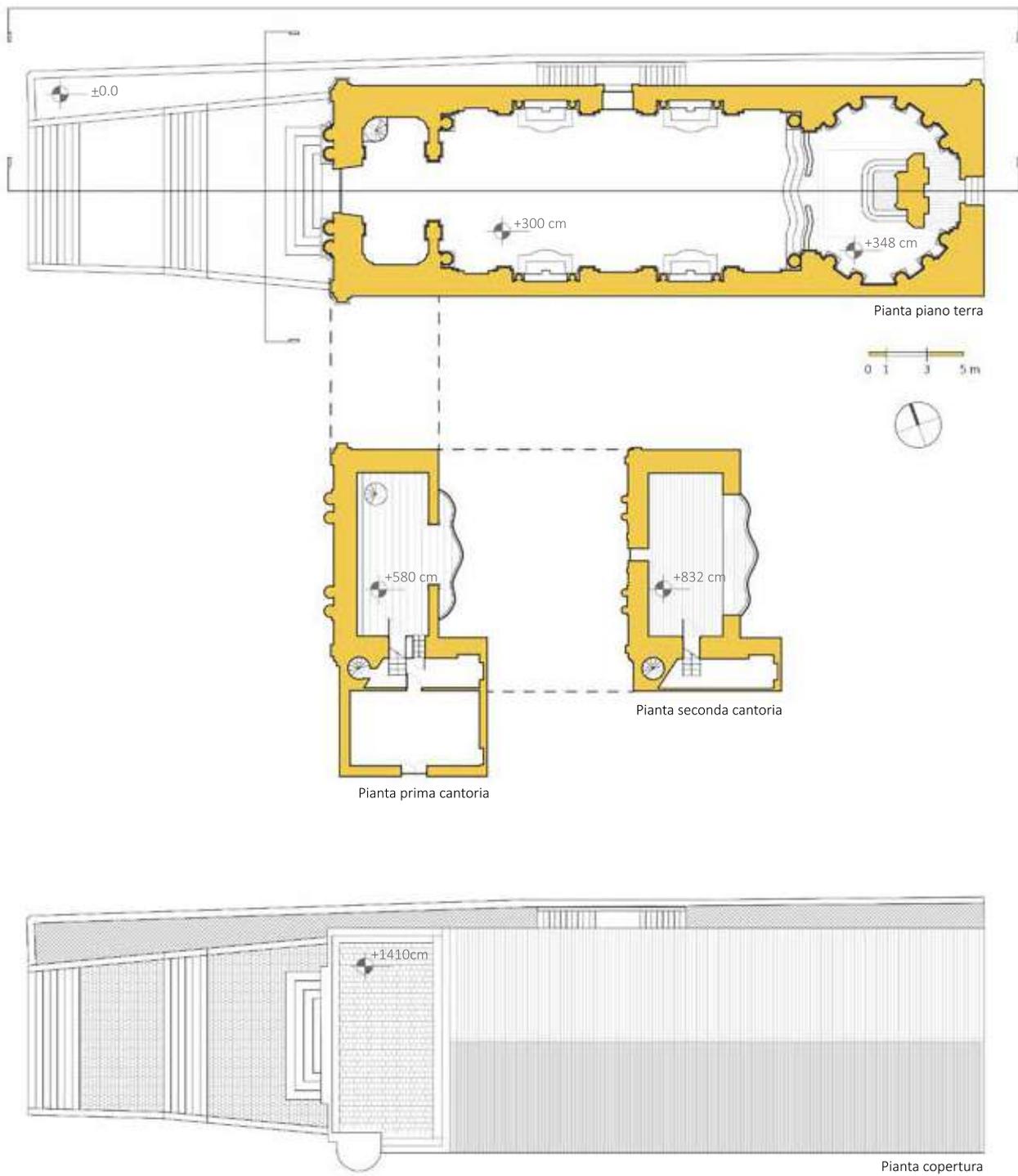
PLANIMETRIA

stralcio di pianta, chiesa di S. Agata e contesto



RILIEVO

piante

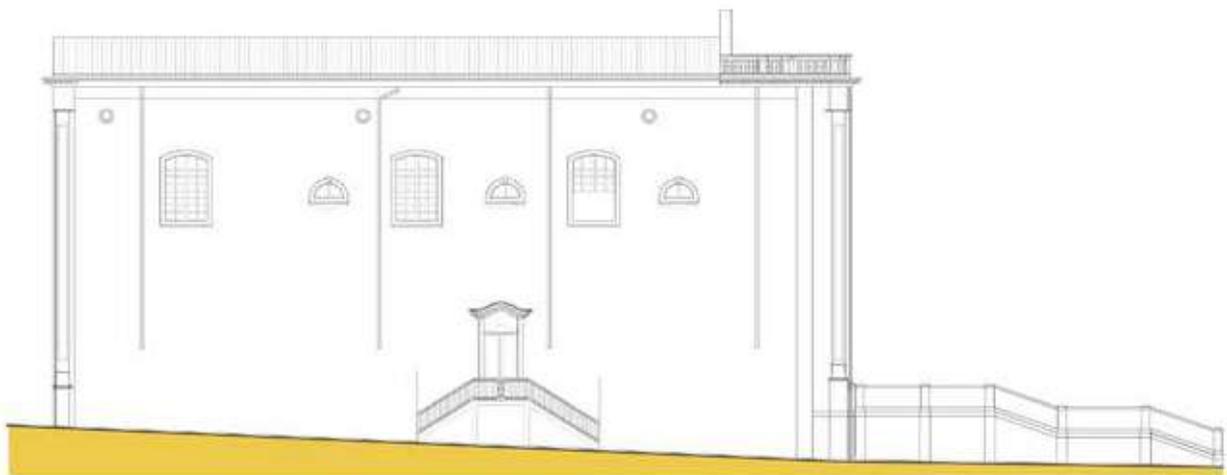


RILIEVO

prospetti



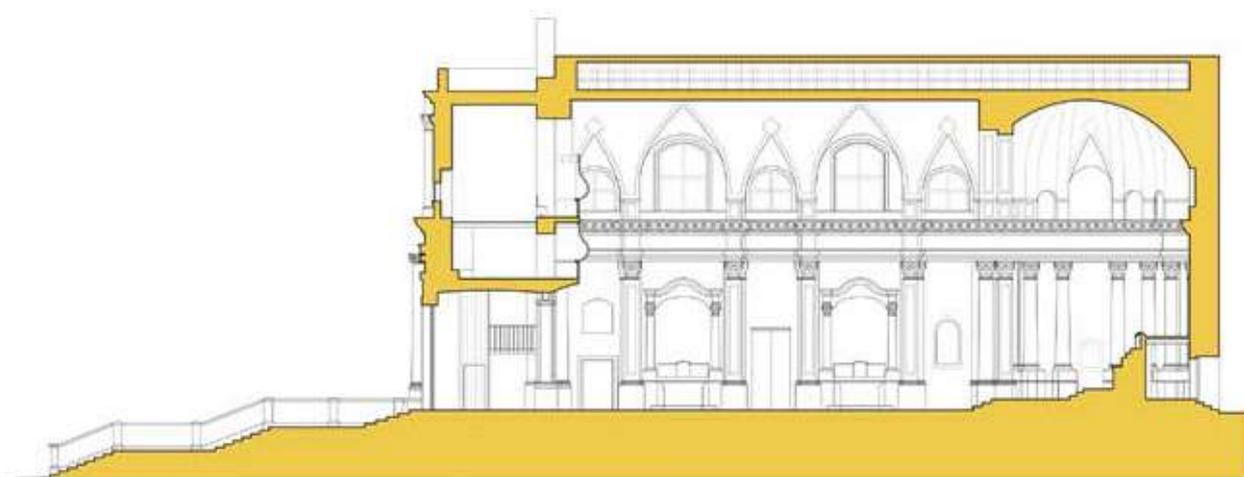
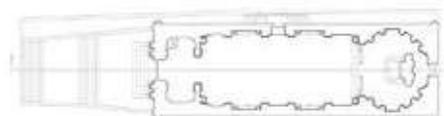
Prospetto ovest



Prospetto nord

RILIEVO

sezione



Sezione longitudinale



L'APPROCCIO PROGETTUALE

La questione degli edifici di culto dismessi è oggi avvertita in molti paesi d'Europa, con condizioni differenti e a sua volta con possibili metodi di intervento diversi, che tengono conto della realtà storica, del contesto territoriale e del quadro normativo e della situazione finanziaria dei singoli paesi. In questo senso anche la Chiesa si è impegnata a gestire il fenomeno, offrendo una varietà di soluzioni e approcci, attinenti alle singole situazioni nazionali. L'Italia, sia da un punto di vista normativo, che per caratteristiche territoriali e di paesaggio sembra riuscire a gestire meglio la problematica. La vasta concentrazione di insediamenti urbani ricchi di storia e beni architettonici e artistici permette di donare agli edifici di culto un forte radicamento, facendoli diventare parte unica e forte di un mosaico storicamente consolidato.

Non bisogna poi dimenticare il forte coinvolgimento della popolazione e dell'opinione pubblica, oggi più sensibile alla tutela delle tradizioni e dell'identità locale, di cui le chiese e gli altri edifici di culto costituiscono una componente fondamentale¹. Considerando che la scomparsa di una chiesa o di altro edificio di culto, soprattutto se di antica origine, è spesso una perdita per l'intera comunità che attorno ad essa si è sviluppata.

La chiesa di S. Agata oltre ad avere una sua importanza architettonica ha un valore simbolico nell'impianto urbano della "nuova" Noto. Essa si colloca in-

fatti sull'asse principale che collega la chiesa Madre con la chiesa del SS. Crocifisso, posta sul piano alto della città. È stata scelta come punto finale del circuito grazie alla sua strategica posizione ed il suo grande valore storico architettonico, con il suo progetto di rivalutazione fungerà da valore aggiunto "riscoperto" da sommarsi a quello che è già il vastissimo patrimonio architettonico della città di Noto.

La possibilità di accedervi all'interno e svolgervi le attività proposte permetterà non solo di far rivivere la chiesa, oggi visibilmente trascurata ma anche il quartiere e con esso il piano alto della città. Creando un luogo di ritrovo, oltre che un'attrazione turistica. Il progetto ha avuto come base dei presupposti semplici, ovvero la riapertura della chiesa di S. Agata e possibilità di accesso e libera fruizione degli spazi interni. Questo è stato possibile grazie ad interventi mirati, contenuti nei costi, di basso impatto sull'esistente e di semplice composizione architettonica.

IL PROGETTO, GLI INTERVENTI MIRATI ALLA FRUIBILITÀ

L'obiettivo da raggiungere nel progetto complessivo di tesi è stato quello di rendere fruibile e visitabile da prima l'intera città di Noto e dopo anche il punto di arrivo del circuito ovvero la chiesa di S. Agata.

Per rendere possibile l'accesso a persone con difficoltà motorie è stata progettata una rampa che si sviluppa sul prospetto nord della chiesa, un elemento semplice e funzionale che rimane quasi nascosto e che non incide sulla vista prospettiva della facciata

1 • P. Cavana, Il problema degli edifici di culto dismessi, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", rivista telematica, (www.statochiese.it) a 2009, ISSN 1971- 8543.

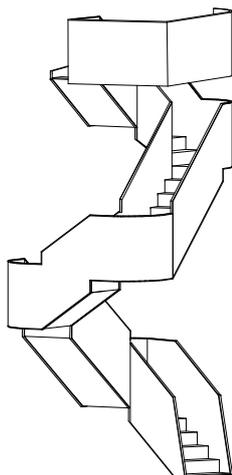
principale. Evitando di compromettere l'equilibrio formale esistente.

All'interno la navata rimane libera, senza alcuna installazione fissa, per garantire un utilizzo più vasto della chiesa.

Internamente un segno progettuale importante è dato dall'inserimento di

Fig. 6

Assonometria progetto scala.



una scala che si "contorce" superando un'altezza di 5,6 metri fino ad arrivare nella prima cantoria.

Nella progettazione è stato ricercato un risultato finale materico e scultoreo con parapetti pieni e rampe che si aggrappano alle due massicce pareti dell'ingresso, andando a creare una "scultura" che nasce e si sviluppa per dare nuova vita e vivibilità ad una se-

zione importante della chiesa.

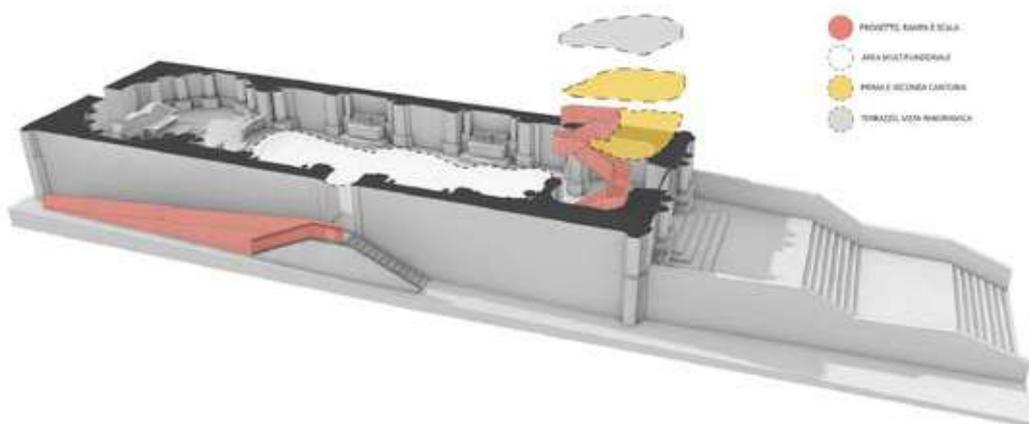
L'utilizzo di intonaco bianco con corrimano in ottone fungerà da legame, da punto di fusione tra il progetto e l'esistente, tra il nuovo intervento e la storicità del contesto.

La scala si inserisce a sostituzione della piccola scala a chiocciola già esistente collocata alla sinistra dell'ingresso principale. Permetterà di accedere con più facilità alle cantorie, quindi osservare da più punti di vista gli interni della chiesa, e di visitare quegli spazi un tempo destinati alla preghiera ed ai canti delle suore, e successivamente di accedere stavolta per mezzo della storica scala a chiocciola in pietra, alla sua terrazza panoramica, da cui è possibile ammirare tutta Noto.

Ecco quindi che la chiesa di S. Agata si pone come uno spazio "aperto" alle innovazioni alle attività, legame tra cultura, fede e innovazione turistica.

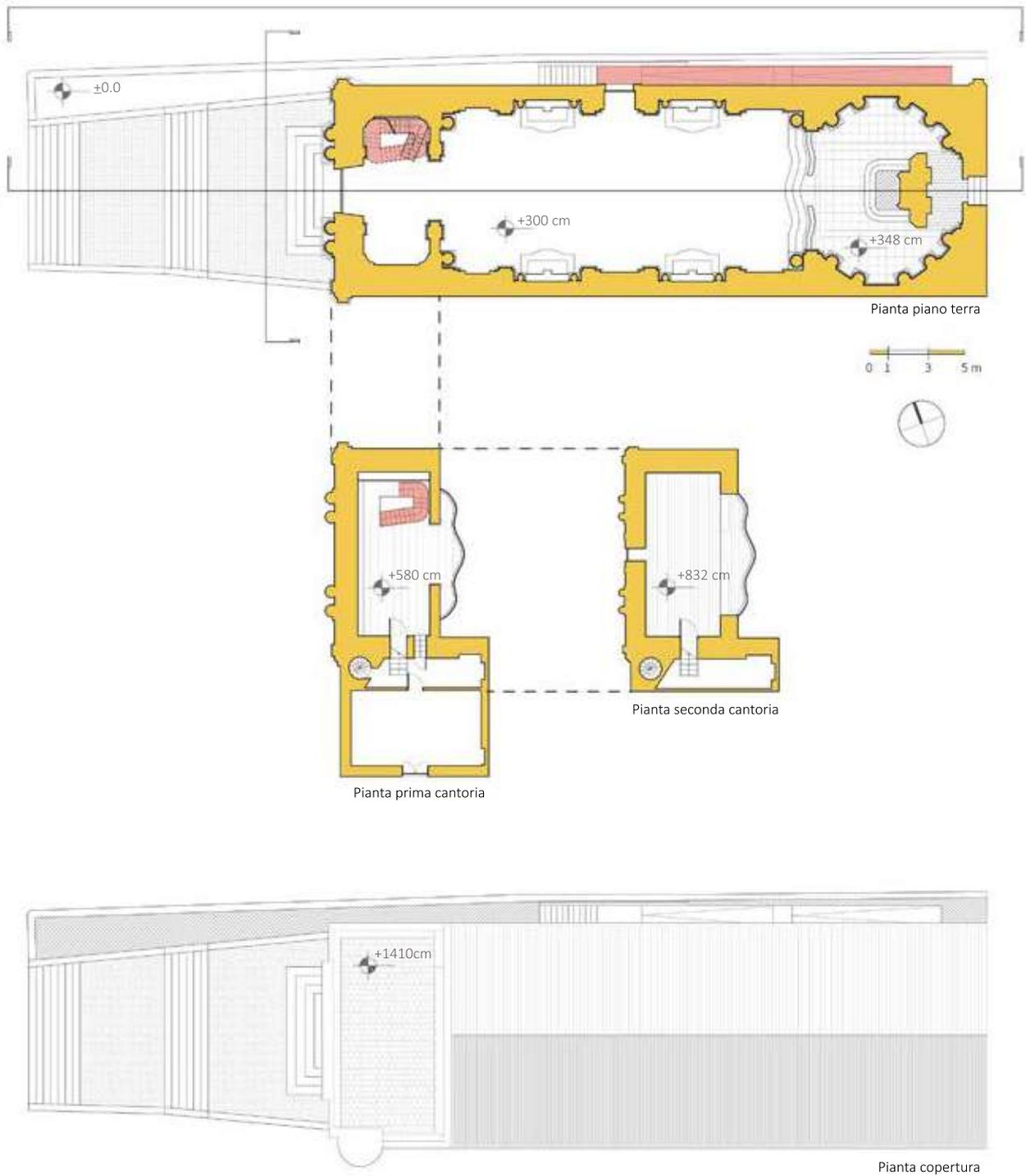
Fig. 7

Sezionato 3D chiesa di S. Agata, progetto e spazi



PROGETTO

piante

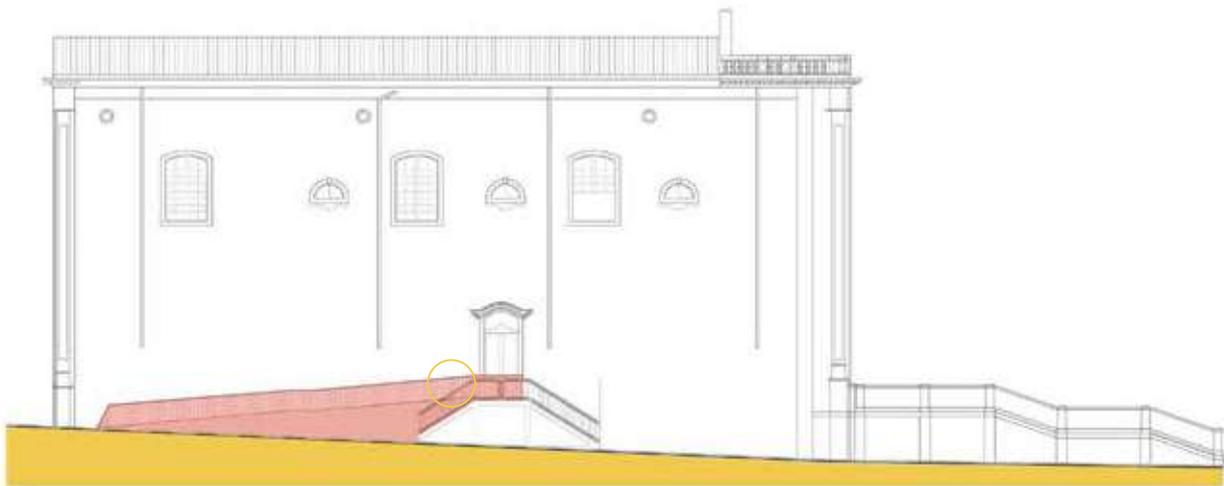


PROGETTO

prospetti



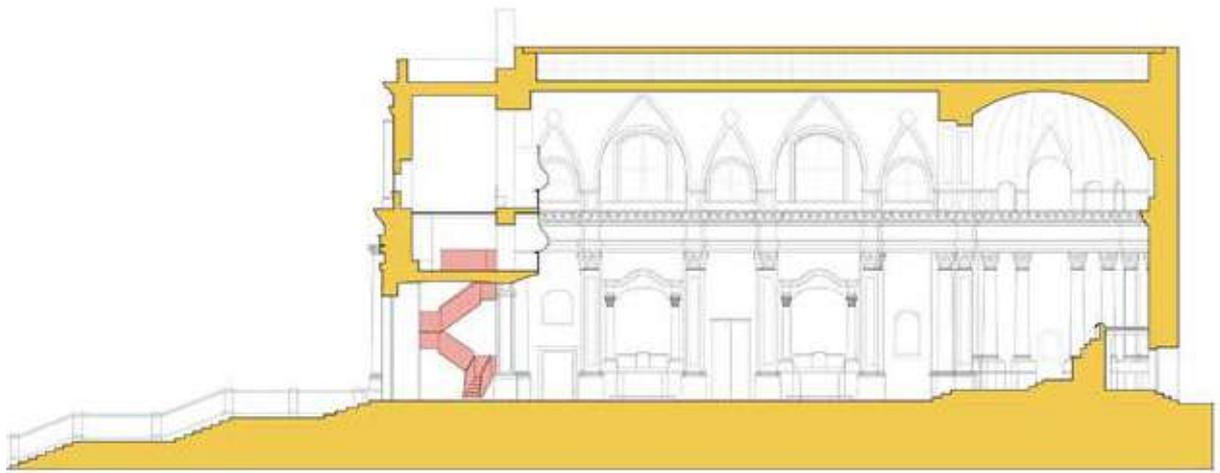
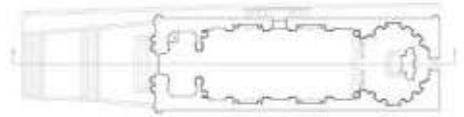
Prospetto ovest



Prospetto nord

PROGETTO

sezione



Sezione longitudinale

0 1 3 5 m

VISTE

render particolare rampa e scala interna

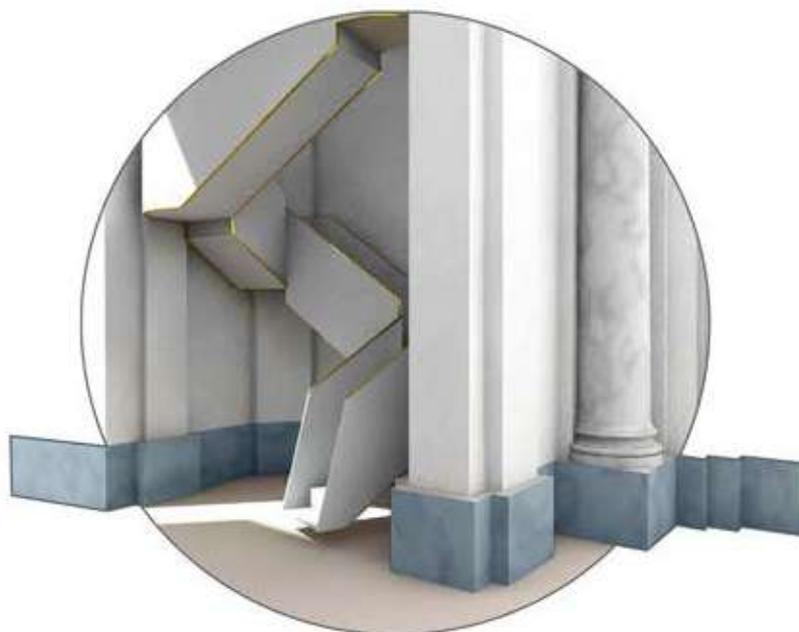
Fig. 8

Zoom da "prospetto nord", realizzazione rampa, con parapetto in lamiera forata. il disegno delle forature è stato ripreso dall'antica ringhiera in ferro battuto presente nella storica scala.



Fig. 9

Vista interna, scala con parapetto pieno, corrimano e base del cosciale in ottone.



VEDUTE PANORAMICHE

Noto vista dalla terrazza panoramica della chiesa di S. Agata



Foto 16. Noto sud, vista sulla cattedrale di S. Nicolò



Foto 17. Noto sud



Foto 17. Noto ovest



Foto 17. Noto nord

3 CONCLUSIONI

La storia di Noto è quella di una città che rinasce dopo una orribile catastrofe, tante furono le perdite di vite umane, grande fu lo stato di caos e di indecisione.

Noto come diverse altre città siciliane colpite dal sisma del 1693 fu costruita secondo un progetto del tutto nuovo. Questi nuovi progetti furono concepiti come dei tentativi di rimediare ad errori precedenti messi alla luce dal terremoto, rappresentano alcuni dei primi tentativi documentati di progettazione elaborata in risposta a dei disastri sismici. La città si sviluppò in diverse fasi, la costruzione fu dettata dalla topografia del sito, le piazze e la simmetria delle chiese crearono la trama nella quale fu possibile inserire gli effetti scenografici barocchi. La cosa interessante è sapere che non esistette nessun progetto o normativa che imponesse una omogeneità stilistica ai più importanti edifici di Noto, eppure la consuetudine di ricreare e prendere in prestito motivi architettonici consolidati e comuni, donò

loro molta coerenza stilistica.

Gli edifici hanno in comune molti caratteri architettonici e costruttivi, e sono realizzati con la stessa pietra mielata, e questo conferisce alla città un senso di unitarietà costruttiva.

L'esigenza di essere stilisticamente all'avanguardia da parte della nobile colta committenza, spiega molte delle peculiarità presenti nell'architettura della città, come: il progetto alla francese del municipio, l'indubbia conoscenza stilistica dominante a Roma, che la discostano dall'architettura antropomorfizzata di città come Catania e Lecce, questa è una testimonianza di come gli architetti e i progettisti erano consapevoli di ciò che sta accadendo al di fuori della Sicilia e nel resto d'Europa e probabilmente ansiosi di metterlo in pratica.

Nel secolo successivo alla sua ricostruzione Noto assunse per breve tempo il ruolo di capoluogo di provincia e diventò sede di arcivescovato.

Per impreziosire la città vi furono fatte

grosse miglione urbane e architettoniche, affinché il suo aspetto fosse all'altezza del suo ruolo politico.

Con il trasferimento della provincia e dell'arcivescovato a Siracusa, Noto iniziò a perdere il suo potere e le basi della sua economia iniziarono ad indebolirsi. Questo ha contribuito a ridurre gli effetti espansionistici della città e a limitare danni che la macchina edilizia avrebbe altresì causato in anni di forti espansioni cittadine, vista da lontano ancora negli anni ottanta ad eccezione qualche condominio, Noto regalava ancora una visione quasi del tutto originale e poco compromessa dalla modernità. Oggi non possiamo dire lo stesso, la città ha subito un'espansione e il suo confine urbano originale ne risulta compromesso, ma nonostante ciò la zona alta e la zona media della città agli occhi di chi giunge a Noto risultano ben distinguibili dal resto degli edifici di "nuova" concezione, e a chi percorre le sue strade riesce sempre a trasmettere in maniera autentica la cultura siciliana del Settecento.

Le chiese ebbero un ruolo fondamentale nello sviluppo della città, nell'organizzazione urbana e nella formazione del tessuto viario, ed è per questo che la possibilità di conoscere più approfonditamente la città di Noto è data dalla possibile conoscenza degli edifici di culto in essa presenti.

Le storie della loro costruzione, la devozione dei fedeli, l'importanza del senso di appartenenza al territorio che viene rinforzato dai sentimenti che in esse le persone hanno riposto, creano un bagaglio storico culturale di immenso ed insostituibile valore.

Nel visitatore è sempre più in crescita l'esigenza di inglobare nozioni riguardanti i luoghi visitati, muoversi per Noto attualmente regala uno spaccato irripetibile di vita settecentesca, è così che questa capacità può essere rinforzata da un circuito che riesca a rendere visibili le chiese storiche della città e nel contempo le possa valorizzare.

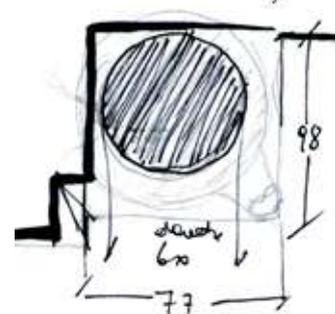
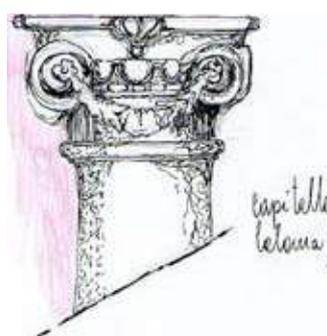
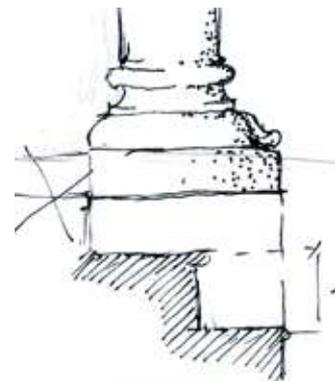
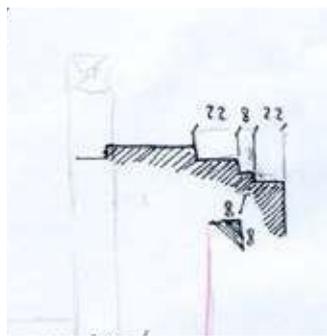
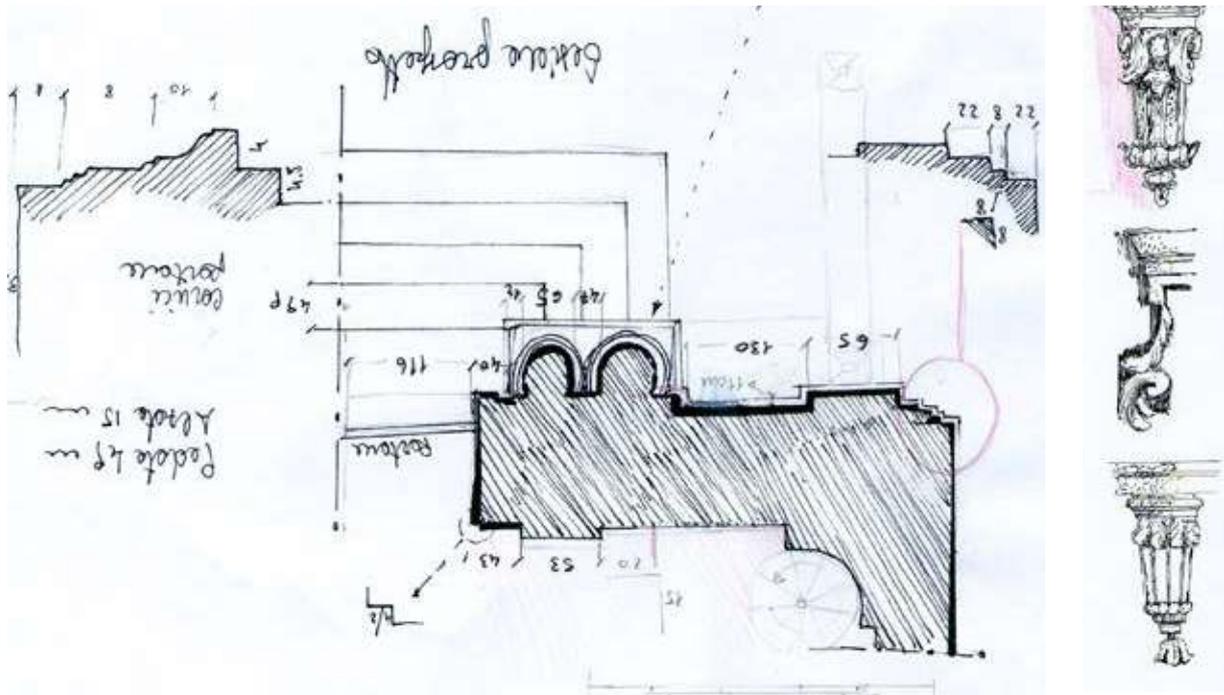
Il circuito ha come obiettivi la creazione di un sistema di collaborazione tra più entità, economiche, sociali, culturali, una modernizzazione dei sistemi di apprendimento legata ad una libertà di movimento.

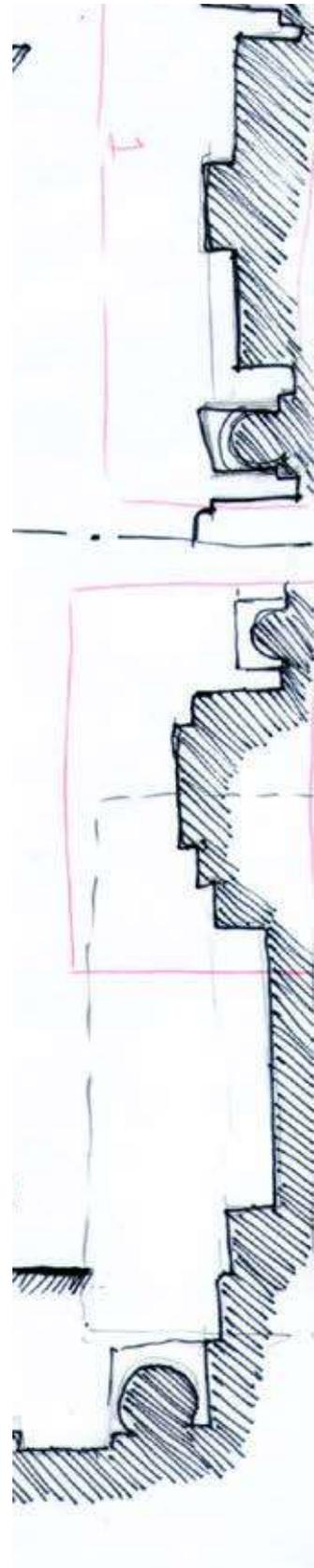
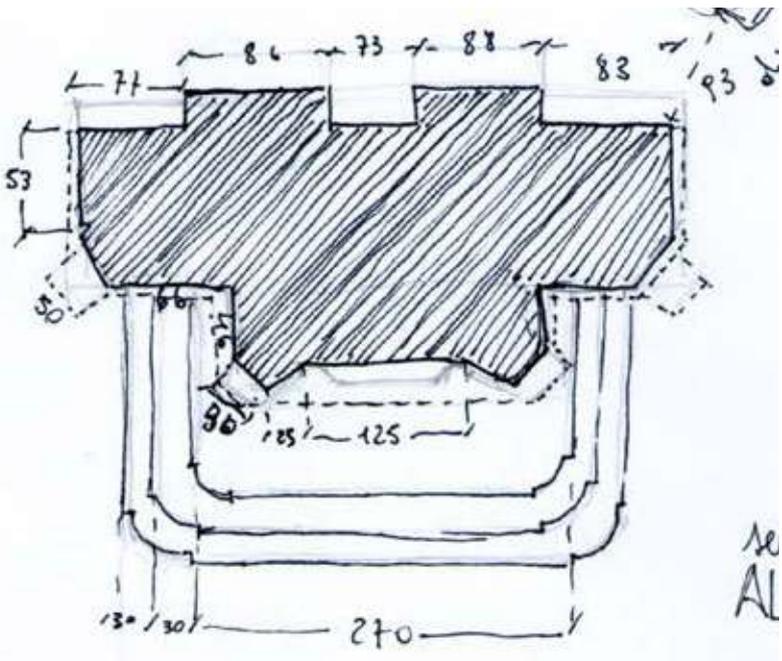
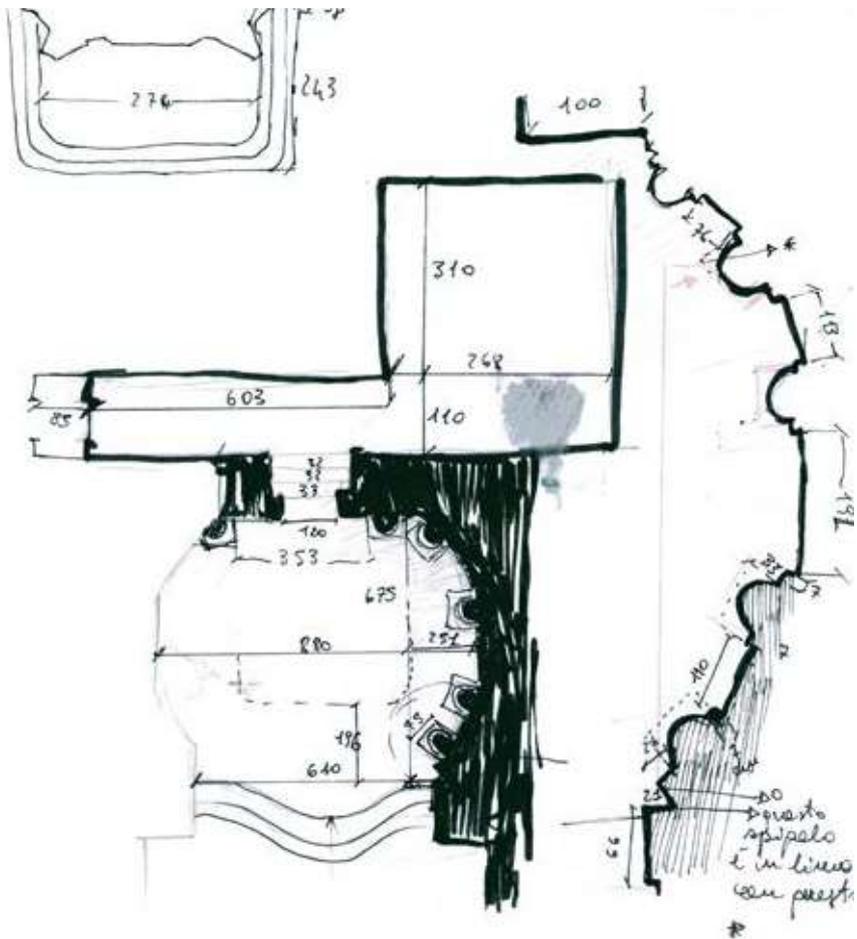
Alla base l'idea di non ricercare necessariamente il nuovo che stupisce il nuovo che consuma spazi, che cementifica che distrugge memorie paesaggistiche, ma avere la capacità di vedere il vecchio con occhi diversi.

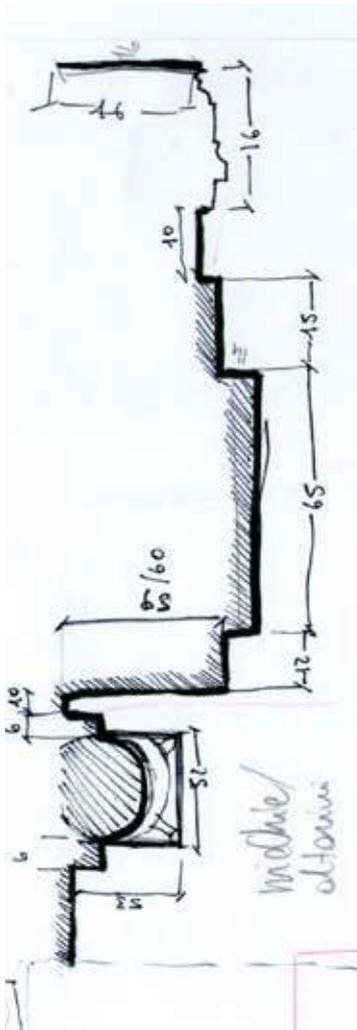
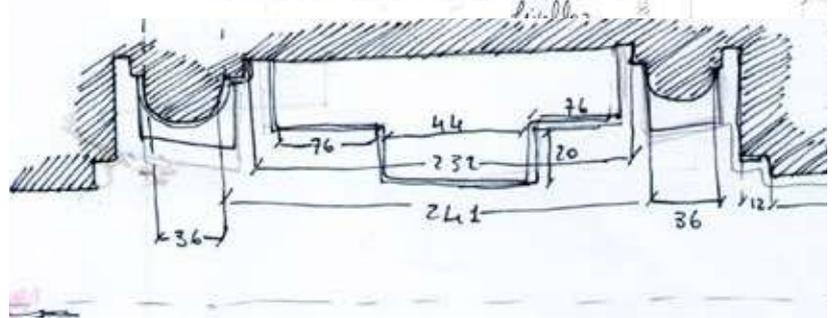
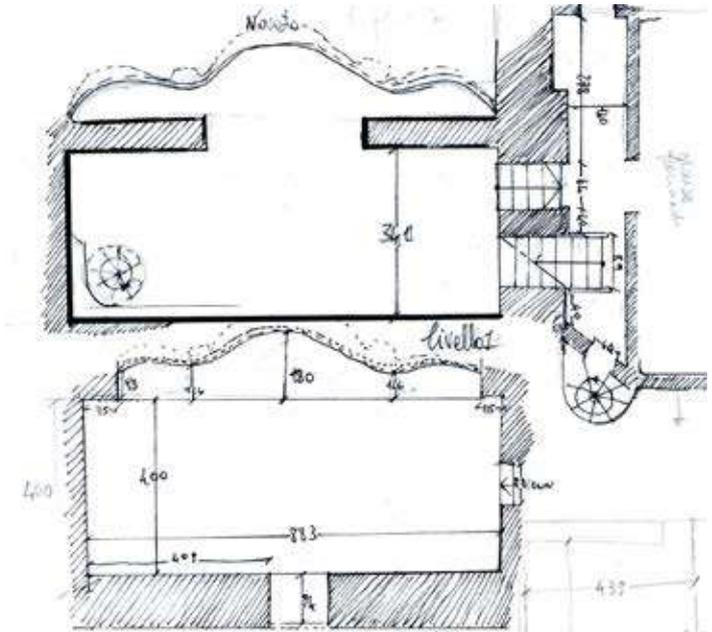
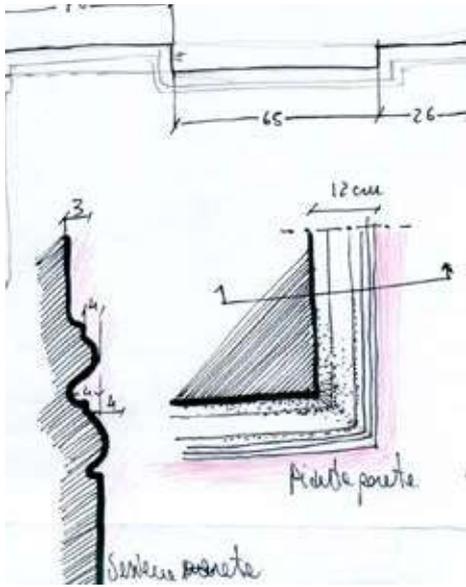
Questa tesi si pone alla base di un percorso che potrà essere intrapreso dall'amministrazione comunale, ampliando non solo l'insieme di beni storici ad oggi visitabili in città, ma anche aprendo le porte a persone con problemi motori che oggi trovano impossibile visitare l'intera città storica, sostenendo inoltre la piccola impresa, e conservando i beni e la loro irripetibile storia.

ALLEGATI

rilievi







BIBLIOGRAFIA

AA.VV. Annuali del Barocco in Sicilia: Rosario Gagliardi e l'architettura barocca in Italia e in Europa, Gangemi Editore, 1996. Vivant Denon, Travel through Sicily and Malta, Parth, 1790.

Andreina Griseri, Le metamorfosi del Barocco, G. Einaudi, Torino, 1967.

Carla Bartolozzi, Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione, Gangemi Editore, Roma, 2016

Cleofe Giovanni Canale, Noto – La struttura continua della città tardo-barocca, S. F. Flaccovio Editore, Palermo, 1976.

Corrado Gallo, Dall'inutile referendum del 1698 circa il sito della riedificazione della città di Noto alla definitiva decisione del Cardinale Giudice, in A.S.S. s. III (1970), vol. XIX.

C. Gallo, Noto agli albori della sua rinascita dopo il terremoto del 1693, in Archivio Storico Siciliano, s. III (1964), vol. XIII.

Cristian Wolff, Elementa Matheseos Universae. vol. IV, Ginevra 1732.

Emanuele Umberto Muscova, Personaggi illustri notini, edizione Rotary club di Noto, terra di Eoro 1999, vol. II.

F. Fichera, G.B. Vaccarini e l'architettura del Setecento in Sicilia, vol.1, Roma, 1934.

F. Botti Edifici di culto e loro pertinenze, consumo del territorio e spending review,

“Stato, Chiese e pluralismo confessionale”, rivista telematica, (www.statochiese.it), a 2014, ISSN 1971- 8543, data pubblicazione 15-9-2014.

Filippo Tortora, Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693, a cura di C. Bonfiglio Piccione, Noto, 1891.

G. P. Pacini, Fra poveri e viandanti ai margini della città: il “nuovo” ordine ospedaliero dei Crociferi fra secolo XII e XIII, in *Religiones novae*, in “Quaderni di Storia religiosa”, II (1995).

Giuseppe Pitré, Palermo nel Settecento, edizione a cura di G. Pipitone Federico, Palermo, 1916. Helmut Koenigsberger, *The government of Sicily under Philip 2. of Spain : a study in the practice of empire*, a cura di Joseph Maria Batista I Roca, Staples press, Londra, 1951.

Liliane Dufour, Henri Raymond, La riedificazione di Avola Noto e Lentini. “Fra’ Angelo Italia maestro architetto”, in AA. VV., *Il Barocco in Sicilia tra conoscenza e conservazione*, a cura di M. Fagiolo, L. Trigilia, Edizioni Ediprint , Siracusa, 1987.

L. Mezzadri, *Storia della carità*, Milano, 1999.

Lucia Trigilia, *La Valle del Barocco: le città siciliane del Val di Noto “Patrimonio dell’Umanità”*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania, 2002.

Ludovico Bianchini, *Storia economico civile della Sicilia*, a cura di F. Brancato, Edizioni scientifiche italiane, Napoli ,1971.

Marco Rosario Nobile (a cura di), *Disegni di Architettura nella Diocesi di Siracusa (XVIII secolo)*, Edizioni Caracol, Palermo, 2005.

M. Erba, tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Milano, relatori Lanzani, Arturo, Sergio, *I LET come motore dello sviluppo territoriale “il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuovi paesaggi, ma nell’avere occhi nuovi” (M. Proust)*, Milano 2014.

Paolo Labisi, *La scienza dell’architettura civile*, Biblioteca Comunale di Noto, 1773, IV.

P. Labisi, (traduzione manoscritta) *Elementa Matheseos Universae*. ms Biblioteca Comunale di Noto, vol. IV, 1746

Paul Hofer, *Noto*, Eidgenössische Technische Hochschule, Zürich, 1996. Polica-

stro, Catania nel Setecento, 1950.

Stephen Tobriner, La genesi di Noto, a cura di Corrado Latina, Edizioni Dedalo, Bari, 1989.

Vincenzo Arezzo Prado, Cenni storici sugli avvenimenti netini, Noto, 1862.

SITOGRAFIA

http://www.diocesisinoto.it/diocesi_di_noto/00004891_Home_Page.html

http://www.diocesisinoto.it/diocesi_di_noto/la_diocesi/00021869_Informazioni_Generali.html

http://www.diocesisinoto.it/diocesi_di_noto/la_curia/00021884_La_Curia.html

http://www.diocesisinoto.it/diocesi_di_noto/la_diocesi/00025146_CEO_Cooperativa_Etica__Oqdany.html

<https://www.valdinoto.org/>

<http://www.comune.noto.sr.it/>

http://www.gisterr.eu/noto/map_default.phtml

<https://beweb.chiesacattolica.it/>

<http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/fondo-edifici-culto/le-chiese>

<https://www.statoechiese.it/>

https://www.researchgate.net/publication/270338408_Religious_itineraries_as_driving_forces_behind_sustainable_local_development_in_the_Veneto_Region_Towards_a_proposal_for_promoting_an_unusual_and_often_subliminal_form_of_heritage_sanctuaries_and_mino/fulltext/57c6163508ae7642019b1949/270338408_Religious_itineraries_as_dri

ving_forces_behind_sustainable_local_development_in_the_Veneto_Region_
Towards_a_proposal_for_promoting_an_unusual_and_often_subliminal_form_
of_heritage_sanctuaries_and_mino.pdf

http://www.prefettura.it/siracusa/contenuti/Fondo_edifici_culto-44113.htm

<http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/index.html#&panel1-1>

http://www.cosmedweb.org/pdf_pubbl/noto_antica.pdf

<http://www.italcar.com/it/product/bus-m2-17p>

<http://www.let-milano.com/it/itinerari/let/1/>

<http://www.let-milano.com/it/itinerari/let/2/>

<http://www.let-milano.com/it/itinerari/let/3/>

<http://www.let-milano.com/it/itinerari/let/4/>

http://www.cittametropolitana.mi.it/strada_abbazie/

http://www.cittametropolitana.mi.it/strada_abbazie/Abbazie/index.html

http://www.cittametropolitana.mi.it/strada_abbazie/itinerari/index.html

<https://www.visitchurches.org.uk/what-we-do/about-us.html>

Ringrazio:

I miei genitori, i miei nonni persone che hanno reso bella la mia vita,

Eliana,

gli amici affidabili e sinceri.

La mia amata Sicilia, terra di cultura e di poesia, di uomini volenterosi e donne forti, terra aperta,

la Sicilia dei Siciliani dal cuore grande.

Le secche campagne, i profumi di primavera il mare.